

Tra devozione e autorappresentazione: forme e contenuti dell'epigrafia sacra romana

1. Presentazione della ricerca

La ricerca in corso si propone di delineare, per dirla con le parole di Giancarlo Susini¹, l’“orizzonte epigrafico” di *Mediolanum*, di identificare cioè quelle caratteristiche – monumentali, paleografiche, impaginate – che possano dirsi specifiche della produzione epigrafica di questa città, intesa nella più vasta accezione di centro urbano e *ager* intorno ad esso gravitante. Si tratta di un punto di indagine non ancora toccato all'interno della vasta bibliografia dedicata all'epigrafia mediolanense, per quanto anticipato da una serie di acuti accenni², e che ben si inserisce nel solco di un filone di ricerca quanto mai attuale nel campo degli studi epigrafici, quello relativo alle cosiddette “officine epigrafiche”³.

Se ci si immerge nell'apparentemente monolitica esperienza epigrafica romana⁴, si nota come essa non sia che un mosaico di diverse realtà locali, le quali recepiscono l'uno o l'altro modello – non si deve necessariamente pensare a una emanazione di tutta l'epigrafia latina da Roma, dal momento che un certo peso sembrerebbe aver avuto, ad esempio nella formulazione della stele norditalica, la realtà epigrafica greco-ellenistica⁵ – e lo adattano alla propria realtà culturale, socio-economica e tecnologica. Ogni realtà locale è dunque portatrice di caratteri di specificità più o meno accentuati, i quali sono di fatto l'esito di determinati fattori operanti in sintonia: i modi, i tempi, gli agenti della “romanizzazione”; l'esistenza di un'epigrafia preromana, la quale potrebbe aver favorito, ostacolato, sicuramente influenzato l'impiantarsi dei nuovi modelli; la presenza di un centro urbano pienamente strutturato e sviluppato, in grado di recepire l'esperienza epigrafica di altre realtà e di propagarla non solo nel proprio *ager*, ma anche in direzione delle città circostanti, secondo un raggio di azione più o meno ampio; la maggiore o minore disponibilità di pietra atta ad essere lavorata e di maestranze, anche itineranti, in grado di lavorarla; il grado di adesione dell'*élite* cittadina alla

1 Così in SUSINI 1982, pp.78-79.

2 Ad esempio in SARTORI 1994-1995 e in SARTORI 2006a.

3 La definizione di “officina epigrafica” si trova in SUSINI 1982, p.78, mentre le linee guida per affrontare lo studio di questo argomento sono date da SUSINI 1979. La fortuna di tale filone di studi è testimoniata, in ultima istanza, dal tema del penultimo colloquio Borghesi, di cui sono stati di recente pubblicati gli atti (DONATI - POMA 2012).

4 Argomento toccato, partendo dall'idea di "villaggio globale", in SARTORI 1993.

5 MANSUELLI 1956; MANSUELLI 1960; SENA CHIESA 1986.

cultura romana e, in particolare, a quella epigrafica; la complessità del tessuto sociale, le possibilità economiche dei diversi ceti, la volontà di autopromozione anche mediante il *medium* epigrafico. Alcuni di questi fattori possono intervenire a un livello territoriale assai ampio e caratterizzare, ad esempio, un'intera provincia; altri invece, più circoscritti, possono far sì che il paesaggio epigrafico muti di città in città⁶. Così, ad esempio, nel caso di *Mediolanum* si potrebbe teoricamente pensare di isolare un livello cisalpino, rintracciabile ad esempio nella fortuna incontrata dalla stele, timpanata o pseudotimpanata, con ritratto del defunto; un livello transpadano, nella presenza dell'ossuario in granito con iscrizione entro *tabula ansata*, la cui diffusione è limitata alle due sponde del Ticino; infine, un livello mediolanense, che altro non è che il *Mediolaniensis mos* oggetto di studio, con peraltro il dettaglio di ulteriori differenziazioni possibili tra città e *ager*, nonché, all'interno dell'*ager* stesso e a motivo della sua vastità, tra zone diverse. Resta ovviamente il dubbio, cui pure si tenterà di rispondere, di quanto i fruitori – che erano allo stesso tempo osservatori di una esperienza già in atto e committenti in quanto fornitori di nuove presenze, adeguate o originali, quando non addirittura artefici – del *medium* epigrafico fossero coscienti di queste variazioni locali e conseguentemente di quanto le loro scelte epigrafiche potessero riflettere una precisa coscienza territoriale⁷. I risultati attesi riguardano non solo gli aspetti più strettamente epigrafici – come la definizione di precise linee di sviluppo dei supporti, delle modalità impaginative, delle grafie e dei formulari – ma anche un ambito più propriamente socio-economico, con l'individuazione di quelle dinamiche che regolarono la formazione di un orizzonte epigrafico al tempo stesso coerente con la realtà circostante e portatore di caratteri di originalità. Committenze, officine, influenze di sostrato – ma con quale livello di coscienza etnica preromana? – e di adstrato, con la conseguente necessità di riconoscere lo spostamento di persone e modelli epigrafici: tutto questo permette di approfondire il quadro della società e dell'economia di *Mediolanum*, anche nell'ottica del rapporto tra centro urbano e *ager*, nonché di delinearne la rete di relazioni con le città circostanti.

Il lavoro di ricerca è stato articolato in tre momenti: un primo momento ha visto la raccolta e la catalogazione del materiale epigrafico mediolanense⁸ all'interno di un *database* informatizzato

6 Come ben evidenziato, a proposito dell'epigrafia ispanica, da STYLOW 2007.

7 Così, ad esempio, per due stele centinate con acroteri, in marmo di Musso, ritrovate a Castelseprio (CIL V, 5615; 5621), un *unicum* nell'orizzonte epigrafico mediolanense, ma fornite di precisi riscontri in area comense (CIL V, 5315; 5351; AE 1995, 617; 2005, 646; 2005, 647): pur non trascurando la possibilità che si tratti di prootti comensi entrati in territorio mediolanense quando la costruzione delle mura di Castelseprio attirò materiale lapideo dalle zone circostanti, sembrerebbe più verosimile pensare alla presenza, nell'*ager Mediolaniensis*, di immigrati comensi che si sarebbero rivolti, per il loro monumento funerario, a un'officina della madrepatria con il risultato di avere un prodotto di *routine* secondo stilemi locali. La possibilità che un immigrato si rivolga per la propria epigrafe funeraria a un'officina della madrepatria è del resto testimoniata anche da CIL V, 5169, urna di produzione comense reimpiegata in territorio bergomense (VAVASSORI 2012) e dalla stele bononiense di *Ulpia Psyche*, probabile prodotto dell'officina voghentina (CENERINI 2012).

8 Selezionato secondo precisi criteri, escludendo cioè la produzione epigrafica cristiana e l'*instrumentum inscriptum*: si veda a proposito ZOIA 2012b, pp.6-10.

creato *ad hoc*⁹; un secondo momento, di cui si dà qui parzialmente conto, ha visto l'analisi di tale materiale, suddiviso per classi monumentali e posto a confronto con le esperienze epigrafiche delle città circostanti, con uno sguardo che si è talora allargato all'intera Cisalpina alla ricerca di puntuali riscontri; un terzo momento vedrà infine la definizione del *Mediolaniensis mos* e l'analisi delle dinamiche socio-economiche che hanno contribuito alla sua composizione.

2. Epigrafia sacra a *Mediolanum*: le epigrafi

2.1 Uno sguardo d'insieme

L'epigrafia sacra rappresenta un campo particolarmente fertile per esemplificare le categorie sopra esposte, dal momento che assomma in sé le istanze più svariate: dalla volontà di esprimere la propria devozione all'una o all'altra divinità – talora perfino a tutte indistintamente – al desiderio di autorappresentazione e di autopromozione¹⁰ implicito nell'esposizione del proprio nome; dalla scelta di un monumento standardizzato, e dunque perfettamente inserito nel paesaggio epigrafico circostante, alla consapevole *variatio*, pur entro certi limiti fissati e dall'operato del lapicida e dal controllo dell'opinione pubblica¹¹; dalla scelta del marmo e di un'incisione particolarmente curata alla dimensione quasi “fai-da-te” – perché opera di lapicidi generalisti o improvvisati – di molte are in serizzo disseminate qua e là per l'*ager Mediolaniensis*.

In città la devozione su pietra è di fatto poco rappresentata, sebbene non sia possibile definire in quale misura ciò rifletta una situazione antica o sia piuttosto dovuto alla pressoché totale perdita dei luoghi di culto cittadini; su 152 epigrafi classificate come "sacre" soltanto 25 sembrano provenire dall'antico centro urbano: si tratta di venti are, tre basi, una lastra e un architrave. La maggior parte delle epigrafi sacre di *Mediolanum* si incontra piuttosto nell'*ager*, donde provengono ben 127 pezzi dei 151 sopra indicati – nello specifico, centoventi are, tre basi, due lastre e due architravi.

Non si può poi non notare come a *Mediolanum* il supporto del sacro per eccellenza sia l'ara, mentre hanno un ruolo secondario altre tipologie monumentali – basi di doni offerti alla divinità, lastre da applicare a supporti non sempre definibili, architravi di templi o di *aediculae* – le quali tuttavia risultano ancora più interessanti perché segno di una precisa volontà del committente di discostarsi, almeno sotto il profilo monumentale, da una devozione fortemente standardizzata.

Il lavoro è stato dunque articolato in tre momenti: dapprima si passano rapidamente in rassegna le epigrafi sacre mediolaniensi, analizzate per classi monumentali e sempre distinguendo tra città e

9 Per la cui descrizione dettagliata si rimanda a ZOIA 2012b, pp.10-28.

10 Come definito in ECK 1996, pp.251-269, 271-298, 319-340, 347-358; ZACCARIA 1997; SARTORI 2003.

11 SARTORI 2009.

ager; quindi si affronta il duplice tema della devozione, di cui però si è scelto di analizzare più le forme che i contenuti¹², e dell'autorappresentazione, intendendo come tale l'uso strategico del *medium* epigrafico al fine di porre in evidenza il proprio nome e il proprio *status*; in conclusione, infine, si cerca di rispondere, mediante il confronto con una realtà epigrafica completamente avulsa da quella mediolaniense e più in generale cisalpina, a una precisa domanda circa l'universalità dei modi e degli intenti della comunicazione epigrafica nel campo del sacro.

2.2 Le are

In città sono conservate poche are votive (20/140): di due si ignora l'originaria provenienza (as.65; as.136)¹³, mentre tutte le altre parrebbero essere state ritrovate in contesti di reimpiego, in tre casi *ab antiquo* (as.104; as.125; as.134). Per quanto riguarda invece le centoventi are dell'*ager*, due di esse sono di sicura collocazione extracittadina, ma se ne ignora l'esatto luogo di ritrovamento (as.72; as.113); per sei, invece, manca qualsiasi notizia circa la provenienza (as.60; as.66; as.75; as.132; as.133; as.135), sebbene sembri poco probabile un movimento “centrifugo” dalla città verso l'*ager*. All'interno del territorio mediolanense, inoltre, si nota una maggiore concentrazione di are nell'area nordoccidentale e una buona, per quanto inferiore, presenza in quella nordorientale – cui fa peraltro riscontro una presenza altrettanto fitta nell'Alta Brianza, estremo sudorientale dell'*ager Comensis* – coincidendo il tutto con una probabile analoga distribuzione demografica.

Da un punto di vista cronologico, le are sacre mediolaniensi si distribuiscono tra il I e il IV secolo d.C., con però la precisazione che nessuna può datarsi con sicurezza al pieno IV secolo d.C., mentre un piccolo gruppo si colloca genericamente tra III e IV secolo d.C. Particolarmente interessante, ai fini della datazione, è l'ara opistografa ritrovata a Besozzo (as.20; as.20bis), la quale reca sulle due facce testi di epoche differenti, segno evidente di un recupero già antico di materiale epigrafico atto ad essere reinciso¹⁴: sulla faccia anteriore – la prima e più antica – è presente una dedica *I(ovi) O(ptimo) M(aximo) una cum dibus diabus<s>que* posta forse da un *Valerianus Tadiani filius*, la quale può essere datata, per paleografia e onomastica del personaggio, alla prima metà del I secolo d.C.; la faccia posteriore, di incisione più recente, porta invece l'iscrizione per *Liber Pater* voluta da *Caius Albinus Optatus*, duoviro ai tempi della trasformazione di *Mediolanum* in colonia¹⁵, e dunque

12 Esula dallo scopo di questo documento sia elencare le divinità venerate a *Mediolanum* sia studiare le implicazioni sociali di tale venerazione, tanto più che per un'indagine di questo tipo occorrerebbe prendere in considerazione non soltanto le epigrafi superstiti, quanto la totalità del patrimonio epigrafico mediolaniense; se ne tratterà in ogni caso un rapido quadro in §3.4. Per un'analisi più approfondita ci si serva di PASCAL 1964 e *Storia di Milano*, pp.203-214 e 261-271.

13 Dell'una (as.65) si dice che fu ritrovata “verso Lambrate” e dunque, forse, in area suburbana; dell'altra (as.136) manca qualsiasi informazione circa il ritrovamento.

14 Si tratta di una riappropriazione posteriore della prima dedica, la quale non viene annullata: l'ara ha dunque due intitolazioni, entrambe valide.

15 Che ad un certo punto della sua storia *Mediolanum* abbia ottenuto il titolo di *colonia* è fuor di dubbio (*CIL* V, 5465;

almeno dalla seconda metà del II secolo d.C.

Il materiale preferenziale per questa tipologia epigrafica è – fin dal I secolo d.C. e tanto in città quanto nell'*ager* – il granito, in particolare il serizzo di rinvenimento locale, il quale doveva ben prestarsi, data la capillare presenza sul territorio e il basso costo di estrazione, ad atti di devozione di cui talora contava più l'effettiva presenza che la qualità. Interamente locali sono anche i marmi¹⁶, impiegati in città in quattro casi e nell'*ager* in sette; la prima ara in marmo databile con una certa sicurezza è l'altare dei *Qurtii*, che il Tocchetti Pollini¹⁷ attribuisce all'età claudia e che impiega il marmo di Candoglia (as.06). Quanto ai materiali commercialmente classificati come “pietre”, si nota in sei casi l'uso della pietra di Angera (as.03; as.04; as.07; as.10; as.13; as.103); in tre quello di un calcare di indeterminabile provenienza (as.19; as.22; as.136); in due casi – uno in città (as.99) e uno nell'*ager* (as.97) – l'uso del serpentino; in uno del micascisto (as.79). Soprattutto per i monumenti in pietra d'Angera e in serpentino, così come per alcuni in calcare, i risultati qualitativi raggiunti sono notevoli, come indica ora la cimasa particolarmente elaborata (as.04), ora la presenza di rilievi sul fronte e sui fianchi (as.07; as.10; as.13; as.136), ora la scelta di uno specchio ribassato corniciato a gola rovescia (as.04; as.136), ora l'accuratezza posta nell'impaginazione e nel tratteggio delle lettere (as.04; as.07; as.13; as.97; as.99; as.136). Si può dunque pensare, qui come altrove, all'impiego di tali pietre come alternativa al più costoso, per quanto sempre locale, marmo¹⁸.

Queste are manifestano, nell'insieme, caratteri di forte omogeneità esteriore. E' tuttavia possibile distinguere diversi sottogruppi in base alla foggia della cimasa, i quali sembrano essere il risultato non di uno sviluppo diacronico, quanto piuttosto di un'originaria compresenza tipologica. Tanto in città quanto nell'*ager* la tipologia più attestata mostra pulvini "a corna", leggermente inclinati verso

5515; 5612; 5847; 5869; 5892; XI, 1230; *AE* 1974, 334; 1997, 534); resta incerto sotto quale imperatore ciò sia accaduto, sebbene sembri possa trattarsi di uno degli Antonini. Dirimente in questo senso dovrebbe essere lo scioglimento del primo epiteto della colonia – *colonia A(...)* *Augusta Mediolani* – il quale tuttavia può essere letto sia *Aelia*, in riferimento ad Adriano, sia *Aurelia*, in riferimento a Marco Aurelio, sia *Antoniniana*, in riferimento a Caracalla (A. CALDERINI, in *Storia di Milano*, I, pp.228-229, 232-233, 240, 256; CALDERINI 1965, pp.28-31; MIRABELLA ROBERTI 1984, pp.13-17). A favore dell'età adrianea si è espresso il Philipp (H. PHILIPP, in *PW*, XV, 1, 1931, col.93, s.v. *Mediolanum*), mentre il Kornemann ipotizza che la nomina a colonia sia avvenuta sotto Antonino Pio o Marco Aurelio (E. KORNEMANN, in *PW*, IV, 1, 1900, col.538, s.v. *coloniae*); di opinione ancora diversa il Grelle (GRELLE 1972, pp.217-218) e il Boscolo (BOSCOLO 2002-2003, pp.376-377) i quali collocano l'evento sotto il principato di Commodo. All'età di Marco Aurelio e di Commodo si risale con un calcolo basato sugli anni del *collegium fabrum et centonariorum* di *Mediolanum*, con buona probabilità fondato – se si considera *CIL* V, 5869 – in epoca traianea (102-117 d.C.); in *CIL* V, 5738, infatti, datata a 70 anni dalla fondazione del collegio, e dunque tra 172 e 187 d.C., *Mediolanum* è definita ancora *municipium*: abbiamo dunque un termine *post quem* della nomina a colonia, che non può essere avvenuta prima del principato di Marco Aurelio.

16 Come già altrove, anche qui la doppia equazione granito-prodotto di bassa qualità e marmo-prodotto di alta qualità, se applicata in modo meccanico, rischia di trarre in inganno: sebbene non manchino infatti numerosi esempi di questo tipo, esistono tuttavia alcune significative eccezioni, vale a dire are in serizzo dalle lettere splendidamente incise (as.20bis; as.54; as.80; as.125) e are marmoree che rivelano numerose incertezze tanto nell'impaginazione quanto nel *ductus* (as.37; as.51; as.98).

17 TOCCHETTI POLLINI 1983, pp.174-178.

18 A riprova di ciò starebbe l'uso, all'interno della stessa bottega e per la produzione di due pezzi dall'impostazione monumentale ed epigrafica del tutto simile, in un caso (as.16) del marmo di Musso, nell'altro (as.13) della pietra di Angera. Per l'attribuzione di questi due pezzi a un unico centro produttivo si veda più avanti il §3.2.

l'esterno e *focus* non rilevato (as.09); altrettanto successo ha, ma solo nell'*ager*, un tipo di ara con pulvini prominenti e *focus* piramidale rilevato (as.11). Quanto all'ara a sommità liscia, costituita da un semplice blocco parallelepipedo di cui non vengono evidenziati né cimasa, né zoccolo, né pulvini (as.124), tutti gli esempi risalgono con sicurezza al I secolo d.C. La maggior parte delle are mediolaniensi non conserva le dimensioni originarie, dal momento che sono state spesso ridotte – ora asportando i pulvini, ora eliminando cimasa e zoccolo – per adattarle alla nuova situazione di reimpiego edilizio. L'ara completa di maggiore altezza, con i suoi 126 cm, è l'ara posta a Ercole dai *vicani Votodrones* di Somma Lombardo (as.121); essa doveva tuttavia essere superata da un'altra ara, da Cesano Boscone, la cui attuale altezza, in seguito all'asportazione dei pulvini, raggiunge comunque i 139 cm (as.108). L'ara più bassa, invece, è un'ara milanese alle *Matronae*, alta 74 cm (as.69). Non è stato possibile individuare con sicurezza quale rapporto proporzionale intercorresse tra le tre dimensioni delle are mediolaniensi, le quali dovevano in ogni caso essere soggette alle contingenze della pietra e della sua lavorazione. Si notano tuttavia alcune tendenze: per un'ara la cui altezza vada da 90 a 99 cm, ad esempio, si preferisce una larghezza compresa tra i 40 e i 49 cm e uno spessore tra i 30 e 39 cm; per un'ara alta tra un metro e un metro e dieci, invece, la larghezza andrà preferibilmente dai 50 a 59 cm e lo spessore dai 40 ai 49 cm. Sono inoltre attestate alcune are dal marcato sviluppo verticale, la cui larghezza si aggira cioè intorno ai 20-30 cm (as.30; as.94; as.99; as.100).

Un rilievo o, più genericamente, una decorazione è presente su quindici monumenti, non solo in marmo o pietre, ma anche, sebbene in minor misura, in granito. Il fronte dell'ara può ospitare una scena di sacrificio (as.06; as.10; as.81) oppure un animale sacrificale (as.13; as.16); in un caso è forse raffigurata una mensa (as.59). Il retro è occupato ora da una scena di danza (as.81), ora da un bovino al di sotto di un festone (as.16), ora da un festone stilizzato (as.07). I fianchi vedono sia il tema iconografico del sacrificio, affrontato in tutti i suoi aspetti, sia temi vegetali dalla funzione più propriamente ornamentale, per quanto non privi di una certa valenza simbolica.

Le iscrizioni sono per lo più a campo aperto (131/138 casi determinabili), mentre solo in sette casi lo specchio è corniciato: ciò si spiega, più che con la difficile lavorazione del granito, con la struttura stessa dell'ara, per cui il dado, incaricato di ospitare il testo iscritto, è già di per sé uno spazio ben delimitato. Le corniciature sono presenti su monumenti in marmo, pietra d'Angera e calcare: si tratta di specchi ribassati e corniciati (as.04; as.38; as.103; as.115; as.134; as.136); in tre casi tale corniciatura viene ripresa anche sui fianchi dell'ara (as.38; as.115; as.136). Il testo iscritto occupa l'intero campo in trentasei casi; più in generale si nota comunque la tendenza a coprire la maggior parte dello spazio disponibile, così che raramente si trova una percentuale di occupazione

inferiore a 1/2¹⁹. Talora parti dell'iscrizione sono collocate sulla cimasa e, più raramente, sullo zoccolo dell'ara. Nello specifico la cimasa può accogliere il nome del dio (as.61; as.64; as.66; as.94; as.99; as.109; as.131?), il nome del dedicante (as.64) e, forse come esito di una “prefabbricazione” del pezzo, la formula di scioglimento del voto (as.90). Sullo zoccolo si colloca invece l'ultima linea del testo, contenente ora la sigla *v(otum) s(olvit) l(ibens) m(erito)* (as.46; as.88), ora la specifica *loco dato a* (as.72).

Le iscrizioni delle are sacre mediolaniensi sono prevalentemente centrate nello specchio (68/131 casi determinabili), anche in virtù della brevità dei testi, i quali si mantengono il più delle volte al di sotto delle cinque linee; a riprova di ciò sta il fatto che anche iscrizioni apparentemente meno curate o addirittura “fai-da-te” vengono centrate con un certo successo. In alcuni casi l'impaginazione centrata è a clessidra, così da mettere ulteriormente in rilievo, mediante i rientri laterali, una specifica linea: ora il *cognomen* del dedicante (as.07; as.99), il nome di una divinità codestinataria (as.100), ora un termine legato al culto su cui si vuole dirigere l'attenzione, come *donum* (as.126) o *votum* (as.98).

Abbastanza numerose (23/131) sono anche le iscrizioni giustificate, cronologicamente distribuite dal I al III secolo d.C. Tale schema impaginativo si accompagna solitamente a testi che, poiché sommano più dedicanti o si aprono ad espressioni del tipo *pro* + ablativo, risultano più lunghi del solito (as.20; as.21; as.34; as.41; as.85; as.129). Non mancano tuttavia casi in cui sono giustificati anche testi che non superano le quattro linee: si tratta per lo più di iscrizioni malamente eseguite, per cui si può pensare ad una difficoltà di un lapicida inesperto nel gestire lo spazio a disposizione (as.25; as.58; as.65). Particolarmente interessante è poi un'ara conservata nel battistero di Arsago Seprio (as.30), la cui forma allungata (60+ x 21 x 20 cm) di fatto “impone” la *scriptio continua* e la giustificazione del testo. Occorre infine ricordare la giustapposizione di impaginazione centrata e impaginazione giustificata. In tre casi a una prima linea centrata – contenente il nome del dio (as.46; as.64; as.131) – segue un blocco di testo giustificato; in due casi (as.32; as.78) a essere centrata è la formula di scioglimento del voto, posta in chiusura dell'intera iscrizione; a Besozzo, invece, l'ara di *Valerianus* (as.20) centra sia il nome del dio alla l.1 sia la formula finale alla l.7. Conclude il quadro un'epigrafe di Gornate Olona (as.43) la quale doveva essere, in origine, interamente giustificata; a incisione terminata, tuttavia, il lapicida dovette accorgersi di aver dimenticato il *praenomen* del personaggio dedicante e dunque lo inserì nell'interlinea tra la prima e la seconda linea, centrandolo nello specchio e ponendogli a lato, forse per mantenere un equilibrio proporzionale con le altre linee, due *hederae distinguentes*.

19 In quarantacinque casi l'occupazione è superiore a 1/2, in quattordici pari a 1/2; al di sotto si trovano solo due esempi di occupazione pari a 1/3 e un esempio pari a 1/4.

Meno fortuna, per quanto attestato in diciassette casi, sembra aver incontrato l'allineamento a sinistra, per cui valgono le medesime osservazioni fatte a proposito dell'impaginazione giustificata: ora lo si incontra in iscrizioni dall'esecuzione difficoltosa (as.23; as.29; as.76; as.87; as.94), ora in iscrizioni ben eseguite, ma più lunghe del consueto (as.80). Un'ara da Seveso (as.105), il cui testo si sviluppa su tre linee, doveva in origine presentare un'impaginazione a sinistra; la necessità di inserire alcune lettere dimenticate – la E in chiusura di l.1, la S in chiusura di l.2 – avrebbe tuttavia sbilanciato queste linee verso destra, costringendo il lapicida ad aggiungere un'*hedera* in chiusura di l.3 per riequilibrare il tutto con un'impaginazione giustificata. In alcuni casi è possibile incontrare parti di testo allineate a sinistra accostate a parti di testo centrate. Ora è solo l'ultima linea, con la formula di scioglimento del voto, a essere centrata (as.20; as.72; as.76; as.124); ora, più in generale, è l'ultimo a capo, qualunque sia il suo contenuto (*filius*, as.26; *suis*, as.92); ora, infine, su un'ara di Bizzozero (as.01), a essere centrata è la l.4, contenente una parte del patronimico e la formula *v(otum) s(olvit)*.

In tre casi è attestata un'impaginazione a paragrafo. L'epigrafe a *Hercules* della basilica di S. Nazaro Maggiore a Milano (as.125), ad esempio, fa rientrare, allineandole sulla sinistra, le linee 2 e 3, l'una riservata al nome del dedicante, l'altra alla formula di scioglimento del voto. Nell'iscrizione posta *Matronis* e conservata nella chiesa della Beata Vergine di Vimercate (as.93), invece, a rientrare sono le prime due linee, contenenti i *tria nomina* del fedele, mentre sporgono sulla sinistra le linee 3 e 4, con il nome delle divinità venerate e la formula *votum solvit libens merito*. In città, infine, un'ara di ormai III secolo d.C. (as.74) mostra una l.2 e una l.3 rientrate, una l.1 – con parte del nome del dio – e una l.4 – con il nome del dedicante e la specifica *loc(o) d(ato) d(ecreto) d(ecurionum)* – sporgenti. In un caso (as.33), infine, ad alcune linee paragrafate – con la “sporgenza” della l.1 contenente il nome del dio – si accoda una linea centrata, l'ultima, dove compare la formula di scioglimento del voto.

Anche l'allineamento a destra è attestato sulle are sacre mediolaniensi, in particolare su un'ara da Sumirago (as.116) e su una da Brebbia (as.18).

L'evidenza dei sintagmi è prevalentemente decrescente (51/112 casi determinabili), così da mettere in rilievo ora il nome della divinità, ora quello del dedicante, qualora si trovi in prima posizione (as.124); in due casi il peso maggiore viene attribuito alla formula di scioglimento del voto, anticipata e collocata in testa all'iscrizione (as.81; as.90), in un caso all'aggettivo *sacrum*, preposto al nome della divinità dedataria dell'ara (as.97). Ben attestate, per quanto in minor misura, sono anche un'evidenza uniforme (23/112) ed esplosa (18/112). Quest'ultima, in particolare, permette di evidenziare nello stesso momento il nome della divinità, in apertura del testo iscritto, e la formula di scioglimento del voto, in chiusura; in due casi, tuttavia, l'ultima linea ospita ora il *cognomen* del

dedicante (as.73), ora l'indicazione *locus dato permissu collegi* (as.62). Anche un'evidenza alternata incontra un discreto successo (10/112), per quanto non sempre possa essere giustificata con una precisa scelta comunicativa del lapicida: non mancano infatti alcuni casi in cui la variazione di altezza tra una linea e l'altra è minima e difficilmente giustificabile dal punto di vista comunicativo (as.17; as.33; as.35; as.65; as.78). In tre iscrizioni un'evidenza alternata mette in rilievo il nome della divinità e il gentilizio del dedicante (as.43; as.70; as.71); in due il nome del dio e la formula di scioglimento del voto (as.70; as.72); un'iscrizione da Bizzozero, infine, fa risaltare, con un'altezza maggiore, il nome singolo del dedicante e il *cum suis* finale, cioè il gruppo dei dedicanti dell'ara (as.01). Un'evidenza crescente è attestata per cinque iscrizioni (5/112), per lo più al fine di mettere in rilievo la formula conclusiva di scioglimento del voto (as.21; as.41; as.88; as.89); in un caso, invece, un peso maggiore è dato al nome del dedicante (as.29). In cinque occasioni, infine, un'evidenza accentrata fa risaltare il nome del dio (as.125); i *tria nomina* (as.36), il gentilizio (as.02) e il *cognomen* del dedicante (as.24); la formula di scioglimento del voto (as.106).

La scrittura impiegata è quasi unicamente la capitale quadrata; fanno eccezione tre testi interamente incisi in capitale rustica (as.50; as.74; as.115) e quattro in cui quadrata e rustica si trovano abbinata. In due casi – un'ara cittadina di difficile datazione (as.64) e un'ara da Gorla Maggiore datata al III secolo d.C. (as.89) – la capitale quadrata si trova applicata solo al nome della divinità, mentre il resto del testo iscritto è in rustica; su un'ara ritrovata a Milano e dedicata a Mitra (as.61) si trovano in capitale quadrata sia il nome del dio sia la specifica *iussu*, alla l.2, mentre già *imperiove*, alla l.3, e il nome della divinità ispiratrice sono in rustica; a Besozzo, infine, un'ara dedicata alle Matrone, probabilmente di I-II secolo d.C., sarebbe interamente in quadrata, se non fosse per due linee in rustica, forse aggiunte in un secondo momento, in cui il dedicante ricorda di essere stato decorato *ornamentis decurionalibus* (as.19). Si notano qui due tendenze: da un lato, già nel I-II secolo d.C., un uso della rustica per brevi aggiunte a un testo prevalentemente in capitale quadrata; dall'altro, nel III secolo d.C., un uso della quadrata per evidenziare parti significative – *in primis* il nome della divinità – di un testo che altrimenti sarebbe totalmente in rustica; a meno che ciò non si voglia spiegare con un preconfezionamento dell'ara, la quale avrebbe recato, fin dall'inizio e in capitale quadrata, il nome del dio. Non mancano neppure casi di “contaminazione”, cioè di presenza, all'interno di testi in quadrata, di singole lettere – soprattutto A, M e N – in capitale rustica (as.15; as.24; as.25; as.30; as.37; as.46; as.66; as.70; as.104; as.125) .

Quanto alla sintassi, si possono riconoscere tre modelli differenti: il modello (A) colloca in prima posizione il nome della divinità, il modello (B) il nome del dedicante, il modello (C) la formula di scioglimento del voto, sia nella forma *v(otum) s(olvit) l(ibens) m(erito)*, sia nella più rara variante *voto soluto*; a questi si affianca un modello (D), il quale ripropone di fatto la struttura di (A),

anteponendo però l'aggettivo *sacrum* al nome della divinità. Il modello (A), che prevale nettamente su tutti gli altri, si articola a sua volta in alcuni sottotipi. Un primo sottotipo (A1) vede in apertura il nome della divinità, talora seguito da *sacrum*²⁰, quindi il nome del dedicante, infine la formula di scioglimento del voto; non mancano comunque casi in cui tale formula risulta omessa²¹. Un secondo sottotipo (A2) pone il nome del dedicante in posizione finale, anticipando dunque al secondo posto *v(otum) s(olvit) l(ibens) m(erito)*. Il terzo sottotipo (A3), infine, presenta soltanto il nome della divinità dedicataria dell'ara. Dei tre, il primo è sicuramente il più diffuso.

A tali modelli sintattici corrisponde generalmente una strutturazione lineare del testo sulle linee di scrittura. Il nome del dio e la formula di scioglimento del voto vengono per lo più isolati su una sola linea, così come l'aggettivo *sacrum*, il quale tuttavia può talora trovarsi abbreviato *sac(rum)* e posto a fianco del nome della divinità (as.82). Il nome del dedicante è in alcuni casi “stipato” su un'unica linea²², ma la maggior parte delle volte viene spezzato su due, solitamente nella forma *praenomen + nomen / cognomen* (cfr. ad esempio as.07). A volte il nome del dedicante si sviluppa su tre linee di testo, solitamente per dare maggior peso al nome del padre – soprattutto nel caso di donne (as.57; as.67) o di uomini con onomastica indigena (as.01; as.04; as.26; as.44; as.106) – oppure, in un caso da Milano, a quello del patrono (as.71).

Abbastanza numerosi sono gli esempi di disposizione inarcata dei diversi sintagmi che compongono l'iscrizione, disposizione che tuttavia non sempre riguarda l'intero testo – venendo comunque isolati il nome del dio e la formula di scioglimento del voto (as.79; as.88) – e non sempre si incontra in epigrafi di basso livello qualitativo (as.20bis; as.80). Su un'ara da Castelseprio (as.138), questa si di esecuzione difficoltosa, l'inarcatura riguarda la collocazione in interlinea della S finale del nome *Secundus*, per cui manca spazio alla fine della l.1, e lo spostamento in chiusura di l.4, dopo cioè la M di *m(erito)*, della O di *Mercurio*, che il lapicida non riesce a inserire alla precedente l.3.

In alcuni casi il testo può accogliere ulteriori sintagmi, nello specifico il complemento di vantaggio *pro* + ablativo, indicante a favore di chi il dedicante scioglie il voto ponendo l'ara, e il complemento di compagnia *cum* + ablativo, che indica l'azione congiunta di più codedicanti, uno dei quali – in quanto l'unico di cui si espliciti il nome – di fatto in posizione di rilievo sugli altri²³.

2.3 Le basi

In città sono state ritrovate tre basi votive (ba.04; ba.06; ba.08), nell'*ager* altre tre (ba.01; ba.02; ba.12). In un caso (ba.08) sappiamo per certo che la base doveva sorreggere dei serpenti in oro del

20 Modelli A1b (as.24; as.45; as.68; as.71; as.112) e A1d (as.39; as.47; as.98); incerti (as.82; as.85; as.103).

21 Modelli A1c (as.06; as.34; as.42; as.56; as.61; as.86; as.116; as.126; as.140) e A1d (cfr. nota precedente).

22 Per esteso: as.06, as.16, as.72, as.89, as.104, as.125, as.126; parzialmente abbreviato: as.13, as.36, as.61, as.75, as.90, as.96; in sigle: as.50, as.130.

23 Per la collocazione di tali complementi entro la sintassi del testo iscritto si rimanda al §3.3.

peso di cinque libbre, i quali a loro volta reggevano la *cortina* pure donata alla divinità; in altri due (ba.01; ba.02) è probabile la presenza di una statua del dio, *Cautopas* e *Iuppiter*.

Da Milano proviene innanzi tutto la base troncopiramidale trigona per *Mercurius* posta dal quattuorviro *Sextus Veracilius Priscus* (ba.08). Nel locale marmo di Crevola e riccamente decorata da rilievi a soggetto mitologico²⁴, essa presenta uno specchio ribassato e corniciato a gola rovescia; la cornice è ulteriormente arricchita da un *kymation* lesbio. L'iscrizione, in una elegante capitale quadrata, viene centrata nello specchio; l'evidenza delle linee di scrittura privilegia, alla l.1, il nome del dio, mentre l'interlinea si mantiene uniforme. La sintassi del testo vede in testa il nome del dio (l.1), quindi il nome del dedicante, di cui si specifica anche il ruolo pubblico (ll.2-4), a seguire la formula *ex voto donum dedit* (l.5) e infine l'elenco delle offerte (ll.6-9), di cui si specifica con metodica precisione il materiale (l.6: *dracones aureos*) e il peso (l.7: *librarum quinque*). Cronologicamente, l'epigrafe si colloca nel I-II secolo d.C., in ogni caso prima della nomina di *Mediolanum* a colonia.

Le due altre basi cittadine possono essere accostate per il forte sviluppo verticale e le dimensioni pressoché identiche: l'una (ba.06), alta più di un metro, ha una larghezza di 22 cm e uno spessore di 16 cm; l'altra (ba.04), che non doveva superare di molto i 90 cm, è pure larga 22 cm e spessa 16 cm. In entrambi i casi è dubbio cosa dovesse essere retto dai due monumenti.

La prima base, in marmo di Musso, ha il fronte occupato da una cassonatura corniciata a gola rovescia, al di sopra della quale si colloca, a campo aperto, l'iscrizione. Il testo è centrato e un'evidenza alternata mette in rilievo il sostantivo *sacro* alla l.1 e parte del nome del dedicante, *C(aius) Gallio*, alla l.4; la scrittura adottata è una capitale quadrata particolarmente curata. La sintassi è anomala: mancano sia il nome della divinità onorata sia le classiche formule di donazione o di scioglimento di un voto; il formulario votivo si compone, alle ll.1-3, delle due espressioni *sacro suscepto* e *sortibus sublatis*, cui seguono tre linee destinate al dedicante (*praenomen + nomen*, l.4 / *cognomen*, l.5 / etnico, l.6). Da un punto di vista paleografico e onomastico, l'epigrafe non va oltre il II secolo d.C.

La seconda base, d'altro canto, in marmo bianco, presenta un'iscrizione in capitale rustica collocata entro uno specchio corniciato a solco; al di fuori della cornice è il nome del dio destinatario dell'epigrafe (l.1). Il testo, allineato sulla sinistra e in *scriptio continua*, ricorda la ricostruzione di

24 Su una base triangolare si innalza un corpo prismatico, sostenuto agli angoli da tre animali alati e nel mezzo da un piede decorato con foglie lanceolate. Gli angoli superiori del prisma presentano tre teste di ariete, con fori per alloggiare il tripode; sul piano superiore è collocata una tartaruga a tutto tondo, la cui testa, ora mancante, era rivolta verso la faccia iscritta. Due facce del prisma sono decorate a rilievo. Sulla faccia destra è presente un'erma a testa virile, alle cui spalle avanza un ariete; in terra è posato un caduceo alato con due serpenti, mentre un drappo pende tra l'alberto e l'erma. Sulla faccia sinistra è pure un'erma, sormontata da un ramo di palma; davanti a essa è posta una mensa con *urceus*. Per un'analisi dettagliata del significato di tale iconografia si rimanda a DE MARCHI 1917, pp.91-96.

uno *spelaeum* mitraico, distrutto da un incendio, ad opera di *Publius Acilius Pisonianus*; l'evidenza, decrescente, privilegia il nome della divinità, peraltro evidenziato anche dalla collocazione "esuberante" e dall'impiego della capitale quadrata. Cronologicamente ci troviamo tra la fine del II e l'inizio del III secolo d.C., come testimoniano sia la diffusione del culto di Mitra, sia l'utilizzo della capitale rustica per il corpo principale dell'iscrizione.

Le tre basi dell'*ager Mediolaniensis* provengono tutte da Angera: si tratta di una piccola base dadiforme in pietra di Angera che doveva verosimilmente reggere una statua di *Cautopas* (ba.01); di una base in marmo di Candoglia dalla decorazione esuberante, forse da completarsi con una statua di *Iuppiter* (ba.02); di una più semplice base parallelepipedica, pure in marmo, caratterizzata sulle quattro facce da specchiature ribassate e corniciate a gola rovescia (ba.12).

La base per *Cautopas* ospita la propria iscrizione entro uno specchio corniciato a gola rovescia, ma non ribassato. Le linee di testo sono allineate a sinistra, l'evidenza privilegia l'intestazione alla l.1, dove il nome del dio al dativo è seguito dall'aggettivo *sacrum*; seguono i nomi e le qualifiche dei due dedicanti (ll.2-6 *in*), in coda ai quali (l.6 *ex*) si trova la sigla *v(otum) s(olvit) l(ibens) m(erito)*. La scrittura è una capitale quadrata di buona fattura, per quanto non priva di alcune incertezze nel tratteggio. La menzione della *colonia A(...) Augusta Mediolanum* colloca tale epigrafe tra la nomina di *Mediolanum* a colonia e la sua ridenominazione come *colonia Gallienana*²⁵.

La base per *Iuppiter* si compone di un corpo centrale, ai cui vertici sono collocati due delfini e due aquile che reggono nel becco un festone vegetale, e da un plinto, decorato su due lati da scene di Gigantomachia e sul fronte da una *tabula ansata* contenente l'iscrizione votiva. In quadrata sono il nome del dio (l.1) e del principale dedicante (ll.2-3, *pranomen + nomen / cognomen*), in rustica gli ulteriori dedicanti (l.4 *in*, *vicani Sebuini*) e l'indicazione dell'oggetto donato (l.4 *ex*, *basem*)²⁶. Il testo è centrato nella *tabula*, per quanto con un lieve decentramento verso destra della l.2; l'evidenza decrescente conferisce notevole peso al nome del dio e al gentilizio del dedicante. Su base stilistica il pezzo è stato datato all'età flavio-traiana.

Le condizioni frammentarie della terza base ritrovata ad Angera non permettono una lettura chiara del testo²⁷. Questo si colloca, ben centrato, entro una delle specchiature ribassate e corniciate a gola rovescia. La scansione dei sintagmi, per quanto difficile da definire, parrebbe lineare; l'evidenza

25 In *CIL* V, 5869 Milano è detta *colon(ia) G(allienana) A(ugusta) F(elix) Med(iolanum)*: si pensa dunque a una nuova denominazione della città durante il principato di Gallieno.

26 A meno che non si voglia pensare a una dedica differenziata, con *Marcus Calvius Satullio* vero offerente dell'intero complesso votivo – statua del dio su base riccamente decorata, in posizione a sua volta rilevata, su di un congruo piedistallo – di una parte del quale, la *basis* appunto, si fa però carico la collettività dei *vicani Sebuini*, meritando così una menzione, per quanto in capitale rustica e in posizione conclusiva, sull'epigrafe dedicatoria.

27 Non convince del tutto la recente lettura di CANTARELLI 1996, pp.115-119, n.28 (*AE* 1996, 762). Sicura è la presenza, alla l.1, di una dedica [*I(ovi)*] *O(ptimo) M(aximo)*, seguita alla ll.2-3 da [*diis*] *deabus* / [*que*] ++MESI; della l.4 resta solo [- - -]NIO, mentre la l.5, certamente conclusiva, conserva traccia di un [- - -]do]num.

delle linee di scrittura privilegia nettamente il nome di *Iuppiter Optimus Maximus*, prima divinità onorata, alla l.1. La scrittura adottata è una capitale quadrata dal tratteggio talora impreciso. Non è possibile fornire una collocazione cronologica.

2.4 Le lastre

Tre sono le lastre a destinazione votiva, due pertinenti all'*ager* (la.04; la.05) e una alla città (la.19). Le due lastre dell'*ager* dovevano essere applicate l'una a un'ara o a una base²⁸, l'altra – considerata la larghezza superiore al metro e dunque la forte monumentalità – a un edificio culturale di qualche importanza (la.05); a un'*aedicula* doveva appartenere anche la lastra cittadina, votata a *Pietas* dal *collegium centonariorum*, la quale mostra lettere alte più di 13 cm, e dunque pensate per essere visibili anche a una certa altezza (la.19).

Da Arsago Seprio proviene un lastra in serizzo con intestazione a *Iuppiter Optimus Maximus* (la.04). Lo specchio, ribassato, è corniciato a doppio listello e accoglie un'iscrizione sotto molti aspetti difficoltosa: le lettere hanno un *ductus* fortemente irregolare e la loro altezza può variare all'interno di una stessa linea (l.3); il testo è malamente distribuito nello spazio, con la l.2 addossata al bordo destro e l'inarcatura non necessaria tra le ll.4-5, la quale crea una sgradevole asimmetria all'interno di un'impaginazione tutto sommato centrata; il massiccio e disordinato utilizzo di punti distinguenti, collocati non solo a inizio e fine riga, ma anche all'interno delle parole. La sintassi vede alla l.1 il nome del dio, messo ulteriormente in rilievo da tre grandi *hederae distinguentes*; alla l.2 l'idionimo del dedicante, alla l.3 quello del padre, al caso genitivo, con *filius* sottinteso; alla l.4 è contenuta solo la prima parte del complemento di compagnia *cum suis*, che prosegue alla l.5, dove è seguito dalla formula *l(ibens) m(erito)*. La struttura onomastica del dedicante sembrerebbe collocare l'epigrafe in questione tra II e III secolo d.C.

Di difficile lettura, a causa dello stato frammentario e della corrosione della superficie iscritta, è una grande lastra in serizzo proveniente da Somma Lombardo (la.05). All'interno di uno specchio ribassato e corniciato a listello e gola rovescia si trova una *tabula ansata* leggermente rilevata²⁹, la quale ospita una dedica alla Triade Capitolina³⁰. Il testo sembrerebbe svolgersi in *scriptio continua*, ammettendo anche inarcature; le linee di scrittura sono giustificate, l'evidenza di sintagmi e interlinea uniforme. La scrittura impiegata è una capitale quadrata di buona fattura, tanto più se si

28 A meno che non si tratti del fronte di un'ara ritagliato, come già as.70.

29 Una certa diffusione della lastra con iscrizione votiva entro *tabula ansata* si registra in area svizzera (*RISch* 1, 50, 51, 53, 62; 2, 141, 177, 239).

30 La l.1 sembrerebbe infatti da integrarsi *I(ovi) O(ptimo) M(aximo) Iunoni Min[ervae]*, lettura che non si trova nel Mommsen (*CIL* V, 5546). Più difficoltosa è l'interpretazione delle linee successive, incomplete sulla destra e assai rovinata dalla corrosione della pietra, e dunque del significato dell'intera iscrizione; si propone in questa sede una lettura provvisoria: *I(ovi) O(ptimo) M(aximo) Min[ervae] / Q+E+++IO +++ [- - -] / D[. . .]VNNA [- - -] / N+[. . .] Velinu[s? - - -] / +O+++V+++IA [- - -] / ++RIMAIO+++VM [- - -]*.

considerano le difficoltà della pietra, per quanto non esente da incertezze: così, ad esempio, i montanti verticali di M, l'asimmetria di V, l'incurvarsi di taluni tratti e la non perfetta chiusura dei vertici di M e di N. La sintassi privilegia alla l.1 il nome delle tre divinità onorate, cui segue forse, alla l.2, il nome del dedicante, di difficile lettura; irrecuperabile è il contenuto delle altre quattro linee.

La lastra cittadina, in marmo di Musso, presenta un testo perfettamente centrato e una capitale quadrata particolarmente elegante. Alla l.1 doveva trovarsi, isolato al centro dello specchio, il nome della divinità, al caso dativo; alla l.2 restano le tracce del nome di una donna, forse al genitivo e dunque da pensare in una struttura del tipo *nomine alicuius*; alla l.3, l'ultima superstite, compare, al nominativo, il dedicante, cioè il *collegium centonariorum*. L'evidenza decrescente delle linee mette in risalto il nome della divinità. Per quanto riguarda la datazione dell'epigrafe, se si accetta l'ipotesi di una fondazione del *collegium fabrum et centonariorum* di *Mediolanum* in epoca traiana, essa potrebbe collocarsi nel II secolo d.C.

2.5 Gli architravi

In città è attualmente³¹ noto un solo architrave (ar.08) che sia attribuibile con certezza a una struttura votiva, verosimilmente il tempio cittadino di *Minerva*³²; nell'*ager* si collocano invece l'architrave di un sacello a Diana (ar.03), ritrovato a Varese, e il possibile architrave di un'*aedicula* costruita a spese di *Publius Veturius Labeo* (ar.09), in reimpiego a Castelseprio.

In tutti i casi l'architrave è ricavato da un blocco di locale granito, il che influenza inevitabilmente la qualità dell'iscrizione. Il testo si dispone su una (ar.09), due (ar.03) o tre linee (ar.08); ora è centrato nello specchio (ar.08), ora allineato a sinistra (ar.03). La scrittura è una capitale quadrata dal *ductus* piuttosto incerto. La sintassi, non determinabile nel caso dell'architrave di Castelseprio a causa dello stato frammentario dell'epigrafe, prevede negli altri casi il nome della divinità in prima posizione. Sull'architrave di Varese esso è seguito, sempre alla l.1, da *v(otum) s(olvit) l(ibens) m(erito)*, mentre il nome del dedicante – peraltro con *nomen* abbreviato – si trova alla l.2; sull'architrave cittadina, invece, alla l.2 si incontra l'aggettivo *sacrum*, isolato al centro dello specchio, alla l.3 il nome del dedicante, ormai illeggibile.

3. Epigrafia sacra a *Mediolanum*: la devozione

3.1 I luoghi del sacro

31 Altri due architravi collegati alla sfera del sacro (ar.05; ar.06; ar.10) sono al momento in fase di studio.

32 SARTORI 2011-2012.

La situazione di reimpiego in cui sono state ritrovate la maggior parte delle epigrafi votive mediolaniensi impedisce il più delle volte di ricostruirne l'originario sito di esposizione: sia in città, dove le aree templari sono in larga parte sconosciute, sia nell'*ager*, dove spesso erano le are stesse a costituire "santuari rurali" dalla presenza architettonica pressoché nulla³³.

Non mancano tuttavia alcuni casi in cui è possibile riconoscere l'originario sito di esposizione dell'epigrafe. Così è, ad esempio, per un'ara reimpiegata nelle mura della basilica di S. Tecla, i cui resti si conservano al di sotto del Duomo di Milano (as.104): dedicata alla Triade Capitolina, nelle persone di *Iuppiter Conservator*, *Iuno* e *Minerva*, essa è stata collegata a un preesistente tempio di Minerva, cui parrebbe appartenere anche l'architrave in serizzo ghiandone che fungeva da soglia della medesima basilica (ar.08). Dell'ara votata *Herculi Quadr(ivio)* – o *Herculi (et) Quadr(ivis)*³⁴ – e reimpiegata in una tomba a camera presso la *basilica Apostolorum* (as.125) si può invece ricostruire, proprio in virtù dell'epiteto divino, una collocazione "itineraria", presso un crocicchio o lungo una strada; lo stesso si deve forse pensare per un'ara dell'*ager*, ritrovata a Liscate e posta alle *Iunones* da quello che sembrerebbe essere uno straniero, un viandante sulla via *Mediolanum-Brixia* (as.98). Un'ara a *Mars Militaris* inglobata nelle mura di Castelseprio (as.124) è dedicata da un personaggio nato nell'area della vicina Morazzone e a essa ritornato dopo il servizio militare³⁵; ad Angera, infine, la statua di *Cautopas* di cui si conserva la piccola base dadiforme (as.01) doveva trovarsi verosimilmente entro un luogo di culto mitraico³⁶.

In altri casi la non conoscenza della collocazione originaria dell'epigrafe è mitigata dalla possibilità di ricostruire, a partire ora dal monumento ora dal testo iscritto, il contesto di esposizione. In primo luogo per gli architravi, i quali – per quanto mutilati dalle necessità del reimpiego o poveri quanto a materiale ed esecuzione dell'iscrizione – indicano chiaramente la presenza, tanto in città quanto nell'*ager*, di un luogo di culto, pubblico o privato, di una certa importanza. In secondo luogo, una lastra delle dimensioni di quella ritrovata a Somma Lombardo (la.05) o con lettere alte quanto quelle della lastra per *Pietas* (la.19) trova un senso solo se applicata a una *aedes* o a una *aedicula*; in un contesto monumentale, forse all'interno di un vero e proprio santuario, dovevano trovarsi anche la statua di *Iuppiter* di cui si conserva la base ad Angera (ba.02) e il tripode dedicato a Mercurio (ba.08) da *Sextus Veracilius Priscus*. Non mancano, infine, contesti monumentali di cui

33 SARTORI 1992a, soprattutto pp.80-83. Di tali microsantuari resta una traccia archeologicamente documentata nell'ara a Diana ritrovata ancora *in situ* a Musso (Como), lungo il percorso dell'antica *via Regina*, diretta da Como alla Rezia: tale ara, in marmo bianco di Musso, era coperta da una tavola pure in marmo di Musso e collocata all'interno di un recinto a formare quello che probabilmente era un piccolo sacello a cielo aperto.

34 Per cui si veda ZOIA 2013.

35 Qui si conservano infatti le epigrafi funerarie sua e del fratello (*CIL* V, 5595 a-b), di cui si dice *hic natus hic situs est* (ZOIA 2012a).

36 Forse lo *spelaeum* a lungo collocato nella cosiddetta "Tana del Lupo", di cui tuttavia non si hanno chiare evidenze archeologiche; indubbio è tuttavia che l'antro fosse sede di un santuario di una certa importanza (DAVID - DE TOGNI 2008-2009).

resta una traccia nel testo iscritto: si parla in tre casi di una *aedes* (as.20, a Besozzo; as.35, a Gallarate; as.60), in uno di una *aedicula* (as.55, a Caponago), in un altro di un *aedificium templi* completo di *signum* (as.34, a Gallarate). Un *signum* è menzionato anche su un'ara cittadina per *Deus Magnus Pantheus* (as.74).

Di un certo interesse è il complesso votivo di Besozzo: dedicato a *Liber Pater* e commissionato dal duoviro mediolaniense *Caius Albinus Optatus*, esso comprendeva una *aedicula* e le due are giunte fino a noi (as.20bis; as.80). Si tratta con ogni probabilità di una struttura santuariale legata a una devozione privata, innalzata cioè all'interno di un *fundus* dal proprietario stesso, in questo caso un notevole cittadino residente nell'*ager*. Così dovette verificarsi anche a Gallarate, dove le terre di una *gens Fulvia* ospitavano un *templum* completo di *signum* – come ci informano le due are poste da due *servi*, uno dei quali si definisce anche *vilicus*, l'una a *Silvanus pro salute Fulviorum* (as.35), l'altra a *Hercules pro salute Luci Fulvi Rustici* (as.34).

3.2 Gli operatori del sacro

Non è sempre facile chiarire la genesi di queste epigrafi, tanto più se prodotti dell'*ager*: se infatti in città è pressoché certo il ricorso, da parte del committente, a botteghe cittadine, più complesso è il discorso per l'*ager*, dove si intrecciavano realtà officinali differenti. Si prospettano dunque, per la produzione delle epigrafi votive dell'*ager Mediolaniensis*, molteplici soluzioni: (a) l'acquisto dell'epigrafe in una bottega cittadina – dove arriva in stato di semilavorato dal luogo dell'estrazione e dove viene rifinita – e il successivo trasporto nel luogo prescelto dal committente; (b) l'acquisto dell'epigrafe in una bottega sorta presso un centro abitato dell'*ager* – dove pure è arrivata in stato di semilavorato per essere terminata – e il trasporto nel luogo di esposizione, più o meno distante da quello di produzione; (c) l'acquisto del solo supporto presso uno dei punti di estrazione, la rifinitura e l'incisione del testo presso la cava stessa ad opera di lapidisti non professionisti, quindi il trasporto nel sito di esposizione; (d) l'acquisto del supporto presso uno dei punti di estrazione, il trasporto nel luogo prescelto oppure a breve distanza da esso, quindi l'intervento di un lapidista itinerante o improvvisato – a volte anche del committente stesso – per terminare l'epigrafe.

Mentre non ci sono prove certe di una provenienza cittadina delle epigrafi sacre dell'*ager*, il che sarebbe stato tra l'altro assai dispendioso, è invece possibile ipotizzare la presenza di botteghe epigrafiche in prossimità dei principali centri abitati – purtroppo non è sempre possibile definirne la condizione amministrativa, se cioè si tratta di *vici* o altro – dell'*ager Mediolaniensis*.

Una o più botteghe dovevano certo essere presenti ad Angera, come testimoniano la ricchezza e la specificità della produzione epigrafica – e più in generale scultorea – angerese³⁷. Non a caso è ad

37 TOCCHETTI POLLINI 1983, pp.150-153.

Angera che si concentrano tutte le basi votive dell'*ager*, tra cui spicca la splendida base in marmo di Candoglia, decorata da rilievi mitologici, che doveva reggere una statua di *Iuppiter* (ba.02): un prodotto che non ha nulla da invidiare alle migliori realizzazioni dell'officina epigrafica cittadina. Lo stesso si può dire per l'ara alle *Matronae* (as.81), pure decorata sui quattro lati e dall'iscrizione splendidamente eseguita, nonché per l'ara dei *Qurtii* (as.06), in marmo di Candoglia, il cui fronte è occupato per i due terzi da una scena di sacrificio. Ad Angera potrebbero inoltre essere ricondotte alcune epigrafi particolarmente pregiate ritrovate nei dintorni, sulla sponda orientale del Lago Maggiore: così ad esempio due are, da Brebbia (as.16) e da Ispra (as.13), che possono essere affiancate da un punto di vista formale³⁸, sembrano essere il prodotto di una stessa bottega; che tale bottega possa essere collocata ad Angera lo suggeriscono la vicinanza topografica dei tre siti, l'utilizzo per l'ara di Ispra della pietra di Angera e la somiglianza tra il profilo del bovino presente sulla faccia posteriore dell'ara di Brebbia e quello, frammentario, che compare sul fronte di un'ara angerese (as.81). Lo sviluppo ad Angera di una bottega epigrafica indipendente da quella cittadina, per quanto a essa strettamente connessa per forme e modelli, fu dovuta assai probabilmente alla congiuntura di diversi fattori: la presenza di un *vicus* di una certa consistenza demografica; la particolare concentrazione di notabili cittadini, che possedevano terre lungo la sponda orientale del lago Maggiore; la facilità di accesso a materiale lapideo di buona qualità, una dolomia a grana fine dal colore giallo-rosato detta "pietra di Angera".

Un'altra bottega si trovava forse a Gallarate, donde provengono due are (as.33; as.34) assai vicine quanto a tettonica e a sintassi del testo, ma differenti nella qualità della scrittura – indizio forse dell'intervento, entro lo stesso centro produttivo, di lapicidi di differenti professionalità.

Più frequente, soprattutto nel caso delle are in serizzo, doveva essere l'acquisto del supporto, anche se soltanto sbizzato, presso gli stessi luoghi di estrazione o, nel caso di cave "effimere" come lo erano i massi erratici, presso i luoghi di stoccaggio e smercio del materiale. Tale supporto poteva quindi essere rifinito e inciso all'atto stesso dell'acquisto da parte di lapicidi più o meno abili, talora forse gli stessi incaricati di cavare il blocco, il che contribuirebbe a spiegare i risultati spesso qualitativamente scarsi della produzione sacra dell'*ager Mediolaniensis*. Oppure, dopo l'acquisto, il pezzo poteva essere trasportato in prossimità del luogo di esposizione e qui inciso ad opera di un lapicida itinerante appositamente interpellato – così che si hanno are in serizzo che, nonostante l'apparente povertà del supporto, mostrano un'iscrizione assai accurata (as.19; as.20; as.80) – oppure

38 In quanto caratterizzate dalla medesima decorazione a rilievo, del tutto anomala all'interno dell'orizzonte epigrafico mediolaniense: sul fronte dell'ara è rappresentato un animale da sacrificio, un bovino in un caso (as.16), un suino nell'altro (as.13); sul fianco sinistro, al di sotto di un festone, trovano posto una patera e un *praefericulum*, mentre sul fianco destro, pure al di sotto di un festone, compaiono un piatto con frutti o grani d'incenso, un coltello e uno *skyphos*; la faccia posteriore, conservata solo in un caso (as.16), doveva forse ripetere, al di sotto di un festone, il rilievo del fronte.

ad opera di un lapicida improvvisato, il quale – non professionista, ma nemmeno del tutto ignaro di cultura epigrafica – si impegnava, dietro compenso, in un'attività epigrafica facilmente riconoscibile nell'uso di sagome (as.29; as.123; as.124) e nell'impiego di strumenti non sempre coerenti con l'incisione delle lettere (as.58; as.88; as.107).

Per quanto riguarda in particolare gli architravi, dobbiamo immaginare la presenza, all'interno dello stesso cantiere, di un operaio in grado di incidere un'iscrizione, per quanto con tutte le limitazioni e le incertezze di una mancata specializzazione. Il blocco destinato a diventare l'architrave del tempio o dell'*aedicula* doveva arrivare sul sito prescelto insieme al resto del materiale lapideo, venendo inciso con ogni probabilità prima della messa in opera. Ciò spiega da un lato l'impiego prevalente del granito, la cui facile reperibilità e il cui basso costo lo rendevano particolarmente adatto per questo tipo di costruzioni, dall'altro l'esecuzione difficoltosa dei testi iscritti – la quale in ogni caso non inficiava l'effetto monumentale del complesso.

Sembrerebbe infine mancare, all'interno dell'*ager Mediolaniensis*, l'esperienza, nota altrove³⁹, di botteghe inserite entro un santuario con il compito specifico di supplire alle richieste epigrafiche dei fedeli in visita. D'altro canto, nel territorio di *Mediolanum* non sono emerse testimonianze archeologiche di santuari a vocazione sovralocale, coincidendo per lo più il luogo di culto con un sacello privato o con la singola ara.

3.3 Le formule del sacro

L'elemento principale che permette di riconoscere un'iscrizione sacra mediolaniense è senza dubbio la formula *votum solvit libens merito*, abbreviata alle sole iniziali e collocata a chiusura del testo. E' tuttavia possibile riconoscere numerose varianti, sia nella strutturazione della formula sia nella sua posizione.

V(otum) s(olvit) l(ibens) m(erito) compare in questa forma settantatré volte⁴⁰, in un caso preceduta dall'aggettivo *ho(c)* (as.65). In due iscrizioni si trova *v(otum) s(olvit) m(erito) l(ibens)* (as.69; as.122), mentre ricorrono una sola volta le seguenti combinazioni: *v(otum) l(ibens) s(olvit) m(erito)* (as.14); *v(otum) l(ibens) m(erito) s(olvit)* (as.23); *v(otum) m(erito) l(ibens) s(olvit)* (as.127); *m(erito) l(ibens) v(otum) s(olvit)* (as.130). In alcuni casi nella formula viene inserito anche *laetus*: *v(otum) s(olvit) l(aetus) l(ibens) m(erito)* (as.09; as.16, *votum* per esteso); *v(otum) l(aetus) s(olvit) l(ibens) m(erito)* (as.44); *m(erito) v(otum) s(olvit) l(aetus) l(ibens)* (as.99); *v(otum) l(aetus) lib(ens) m(erito)* (as.22). Abbreviate diversamente sono *vot(um) lib(ens) s(olvit)* (as.123) e *laet(us) lib(ens)*

39 Ad esempio presso S. Eufemia della fonte, 5 km a Est di Brescia, dove sorgeva un santuario per Mercurio (GREGORI 1993, p.346); oppure a Suno, in pieno *ager Novarensis*, dove un santuario verosimilmente "misto" rispondeva alle esigenze di chi si muoveva tra *Novaria* e l'area del Lago Maggiore (MENNELLA 1995-2007).

40 Settantuno volte su un'are, una volta su una base, una su un architrave.

fecit (as.19), mentre varia il modello di partenza, pur mantenendone la struttura quadripartita, la formula *d(onum) p(osuit) l(ibens) m(erito)* che si incontra su un'ara di Angera (as.03); *don(um) ded(it)* si incontra invece sulla base per Mercurio posta da *Sextus Veracilius Optatus* (ba.08)⁴¹. Un certo successo incontrano anche talune formule binomiali, in primo luogo *v(otum) s(olvit)*, che conta undici ricorrenze; attestata tre volte è *l(ibens) m(erito)* (as.17; as.20bis; as.80), una volta *p(osuit) m(erito)* (ba.02). A ciò si aggiungono, infine, esempi di formule scritte per esteso: *votum solvit* (as.97), *voto soluto* (as.81; as.120), *ex voto* (as.74; as.89; as.108; ba.08); a margine si colloca l'anomala *sacro suscepto sortibus sublatis* (ba.06). La scelta dell'una o dell'altra formula non dipende da questioni cronologiche – tutti gli esempi elencati si incontrano indistintamente dal I al III secolo d.C., e dunque sono coesistenti, non consecutivi – ma, con buona probabilità, da scelte del committente o del lapicida che non sempre è possibile ricostruire.

Dai diversi linguaggi officinali doveva dipendere anche la collocazione della formula all'interno della sintassi del testo iscritto: qualora si trovi collocata sulla cimasa dell'ara o in testa all'iscrizione, ad esempio, si può pensare a un'epigrafe “preconfezionata”, cioè fornita, prima ancora della vendita, di quella parte di iscrizione ritenuta, indipendentemente dalle richieste del futuro committente, imprescindibile. La formula di scioglimento del voto si trova nella maggior parte dei casi in posizione conclusiva; in tre casi essa apre il testo iscritto (as.81; as.90; as.133), in diciotto⁴² è collocata dopo il nome della divinità.

Solo in città si incontrano le formule relative alla concessione dello spazio entro cui innalzare l'ara: in due casi – *l(oco) d(ato) d(ecreto) d(ecurionum)* (as.134) e *loc(o) d(ato) d(ecreto) d(ecurionum)* (as.74) – la concessione viene dall'*ordo* cittadino; in uno – *l(oco) d(ato) p(ermisso) c(collegi)* (as.62) – da un non ben definito *collegium*; in un quarto – *l(oco) d(ato) ab Alb(ucia?) Cara* (as.72) – da un privato. In tutte e quattro le occasioni tale formula si trova in chiusura dell'iscrizione, in un caso (as.72) sullo zoccolo dell'ara.

Un complemento di vantaggio ricorre nell'epigrafia votiva mediolaniense in quindici iscrizioni, tutte collocate su are: *pro salute* (9 casi), *pro valetudine* (1 caso), *pro se* (1 caso), *pro se et suis* (2 casi), *pro fructibus* (1 caso), *reditu* (1 caso). *Pro salute* è solitamente seguito dal genitivo della persona beneficata, ad eccezione di un'iscrizione da Leggiuno (as.21) dove si ha *pro salute sua suorumve*, di fatto una variante di *pro se et suis*, e di un'iscrizione da Agliate (as.88) dove l'espressione *pro salute dominorum suorum* si amplia in *et sua et familiae suae*; analogo è il caso di un'ara trovata a Melzo (as.97) dove si legge *pro valetudine sua*. Su un'ara a Giove Ottimo Massimo, al sintagma *pro salute* segue *pro fructibus* (as.46), mentre in un'altra occasione si incontra, al semplice ablativo, *reditu*

41 *Donum* si incontra anche, come da nota 27, su una base da Angera (ba.12).

42 Su diciassette are e un architrave (ar.03).

(as.123). Quanto alla collocazione del complemento di vantaggio entro i modelli sintattici sopra identificati, si hanno diverse soluzioni:

- dopo il nome del dedicante (as.14; as.21; as.45; as.46; as.84; as.88; as.129);
- dopo il nome della divinità (as.17; as.33; as.34; as.47);
- dopo la formula di scioglimento del voto (as.92; as.97; as.123);
- dopo *sacrum* in un modello di tipo A1b/A1d (as.82);
- dopo *pro salute* nel caso di un doppio complemento di vantaggio (as.46).

Un complemento di compagnia compare invece diciannove volte, delle quali undici nella generica forma *cum suis* (as.01; as.30; as.36; as.52; as.63; as.65; as.68; as.79; as.112; as.117; ba.02), in due casi ampliata in *cum suis omnibus* (as.50; as.110); tre volte con l'indicazione del solo rapporto di parentela (as.64; as.80; as.129); due volte con il nome della persona coinvolta nella dedica, preceduto o seguito dall'indicazione del rapporto di parentela (as.55: *cum Atilia C(ai) f(ilia) Veneria coniug(e)*; as.61: *cum Valeria Atiliana coniuge*). Nella maggior parte dei casi il complemento di compagnia è posto dopo il nome del dedicante, ma non mancano altre possibilità:

- dopo il nome della divinità (as.117);
- dopo la formula di scioglimento del voto (as.01; as.110);
- dopo *pro se*, a sua volta collocato dopo il nome del dedicante (as.129).

Infine, nel caso in cui la dedica dell'ara sia stata suggerita al fedele da un'altra divinità, può essere necessario inserire nel testo una formula come *ex iussu et imperio* (as.129), *iussu imperiove* (as.61) o ancora *ex auctoritate* (as.79). Nel primo caso la formula apre l'intera iscrizione ed è dunque posta davanti al nome stesso della divinità dedicataria dell'ara; nel secondo caso segue il nome del dio, ma precede quello del dedicante; nel terzo caso, infine, è collocata dopo *cum suis*, a sua volta posposto al nome della divinità e del dedicante.

3.4 Divinità e fedeli

Come non è possibile distinguere un'epigrafià sacra della città da un'epigrafià sacra dell'*ager*, così non si riconosce, tra i due ambienti, una sostanziale differenza di culti: a *Mediolanum* e nel suo *ager*, in altre parole, si venerano le medesime divinità. Non trova dunque alcun riscontro il modello ideale che collocherebbe in città i culti ufficiali, promananti dal potere centrale, e vorrebbe invece un *ager* ancora legato alle tradizioni religiose preromane. Il culto di *Iuppiter Optimus Maximus*, ad esempio, il più attestato dalle iscrizioni votive mediolaniensi, interessa l'*ager* in modo capillare⁴³,

⁴³ Si tratta senza dubbio dello *Iuppiter* romano e non del suo corrispettivo indigeno, la cui scarsa importanza entro il *pantheon* celtico non potrebbe giustificare una presenza così massiccia (*Storia di Milano*, pp.205-208); in alcuni casi è tuttavia possibile che la divinità romana sia stata, se non confusa con la divinità indigena, ad essa accostata mediante l'attribuzione dell'epiteto, dal sapore totalmente indigeno, *Adceneicus* (as.66; cfr. anche *Adganaicus*, *CIL*

presentandosi in due casi unito al culto di Giunone e Minerva (as.42; la.04): la devozione alla Triade Capitolina riguarda dunque tanto la città (as.104) – localizzandosi forse presso il tempio di Minerva⁴⁴ – quanto l'*ager*, dove si trovava verosimilmente un complesso votivo a essa dedicato, in qualche modo emanazione del luogo di culto cittadino. Allo stesso modo si incontrano, nell'*ager Mediolaniensis*, entità divine astratte, quali *Victoria* e *Providentia*; interessante, su un'ara ritrovata a Gerenzano (as.90), è l'accostamento delle due divinità, invocate non genericamente, ma in relazione a una precisa comunità locale preromana: Il.1-2, *Victoriae Prov(identiae) Dellatiu(m)*. Per contro, il culto che più di altri ci si aspetterebbe ancorato al mondo indigeno, quello delle *Matronae* celtiche⁴⁵, è attestato tanto nell'*ager* quanto in città; i suoi fedeli, lungi dall'essere, come si potrebbe pensare, forniti di un'onomastica idionimica dal sapore indigeno, portano nella maggior parte dei casi i canonici *tria nomina* romani. Certamente un'onomastica idionimica si trova più di frequente sulle iscrizioni votive dell'*ager*, ma tra i fedeli di divinità di indubbia romanità, quali *Iuppiter Optimus Maximus* ed *Hercules*, oppure, come nel caso di *Mercurius*⁴⁶, di divinità indigene reinterpretate in chiave romana; d'altro canto, in città come nell'*ager*, il culto di *Mercurius* annovera anche fedeli dall'onomastica perfettamente romana, non ultimo *Sextus Veracilius Sex(ti) f(ilius) Ouf(entina tribu) Priscus, quattuorvir iure dicundo* (ba.08). Si nota dunque da un lato una non differenziazione di culti tra città e *ager*, dall'altro la frequente compresenza, all'interno di uno stesso culto, di dedicanti dall'onomastica romana e indigena – per quanto non si possa certo parlare, tanto più nella Cisalpina di piena età imperiale, di gruppi recentemente o scarsamente romanizzati⁴⁷.

La sinteticità delle iscrizioni votive mediolaniensi rende difficile collegare determinate divinità a determinati gruppi sociali: certo, un soldato quale lo fu *Marcus Sentius Macer* dedicò un'ara a *Mars Militaris* (as.124), il cui culto aveva conosciuto sotto le armi, ma un altro soldato, *Lucius Valerius Messor*, si rivolge piuttosto a *Iuppiter Optimus Maximus* (as.37). Anche per quanto riguarda i campi d'azione delle diverse divinità si nota una certa permeabilità: gli *iuvenes* si rivolgono ora a *Silvanus* (as.69), ora a *Hercules* (as.56); gli abitanti di due *vici* rendono omaggio a Ercole con un'ara (as.25; as.121), mentre i *vicani* di Angera contribuiscono a innalzare una statua per Giove (ba.02); i *servi*

V, 6409).

44 Al di sotto dell'attuale piazza Duomo, dove i resti di S. Tecla inglobano l'ara posta da *Cassius Secundus* a *Iuppiter Optimus Maximus Conservator, Iuno e Minerva* (as.104). Si può forse stabilire un collegamento tra il culto a una Minerva dalle insegne ἀκίνητοι, "inamovibili", che Polibio testimonia per la *Mediolanum* celtica (Pol., II, 32), e l'epiteto *Conservator* attribuito a Giove sull'ara di *Cassius Secundus*. Non lontano da piazza Duomo, presso la demolita chiesa di S. Donnino alla Mazza tra via Bigli e via Montenapoleone, è emersa anche una seconda ara, oggi perduta, dedicata alla Triade Capitolina da un *Q(uintus) V(---) C(---)* (CIL V, 5771).

45 *Storia di Milano*, pp.210-211 e 261-271; LANDUCCI GATTINONI 1986.

46 *Storia di Milano*, pp.209-210 e 261-271.

47 Si dovrà piuttosto pensare a una sorta di "conservatorismo onomastico", che non a caso caratterizza più l'*ager* che la città: ci sarebbe, in altre parole, nell'*ager Mediolaniensis* una tendenza a perpetuare, trasmettendole di padre in figlio, le strutture onomastiche indigene, per quanto con l'adozione, a partire dal II secolo d.C., di nomi elementi onomastici pienamente romani.

invocano *pro salute dominorum* ora *Iuppiter Optimus Maximus* (as.17; as.88), ora *Hercules* (as.34), ora *Silvanus* (as.33). *Pales* (as.85: *Pali conservatori animalium*), *Liber Pater* (as.32: *Liberi Patri viniarium conservator*) e *Iuppiter* (as.17: *pro fructibus*; as.32) possono essere messi in relazione con la volontà del dedicante di propiziarsi l'attività agricola e zootecnica⁴⁸. *Diana*, accompagnata dagli epiteti *Caelestis* e *Augusta*, compare in due occasioni come mandante di un'offerta a un'altra divinità (as.61; as.129). Una forte concentrazione di dediche a Mercurio intorno all'area di Castelseprio⁴⁹ potrebbe spiegarsi con la ricchezza di percorsi stradali e commerciali della valle dell'Olonà⁵⁰, ma si tratta in ogni caso di un'area ad alta densità epigrafica e *Mercurius* rimane una delle divinità più venerate nell'*ager Mediolaniensis*. A emergere è dunque un quadro tanto omogeneo quanto complesso, dal momento che raramente, a causa della reticenza delle stesse iscrizioni votive, disponiamo delle informazioni necessarie per capire in risposta a quali bisogni il tale personaggio dedicò un'epigrafe alla tale divinità, informazioni che andrebbero ricavate ora dall'identità stessa del dedicante, ora dal contesto di esposizione del monumento epigrafico, che pure ci sfugge.

3.5 Il nome della divinità

Il nome della divinità destinataria del monumento è – o almeno dovrebbe essere, in quanto a volte "messo in ombra" per favorire altre dinamiche, tutte umane⁵¹ – la parte più importante di una dedica votiva: è la potenza del dio che si manifesta nella realizzazione del *votum* del dedicante ed è dunque sull'azione dell'uno o dell'altro dio che dovrebbe centrarsi immediatamente l'attenzione di chi legge, con maggiore o minore cura, l'iscrizione. Ciò porta alla messa in atto da parte dell'*ordinator* e del lapicida – che peraltro sembrerebbero coincidere nella maggior parte dei casi – di precise strategie di *attract attention* al fine di conferire la maggiore evidenza possibile al nome della divinità.

Innanzitutto, la posizione di rilievo all'interno della sintassi dell'iscrizione: si è infatti visto come lo schema sintattico preferito dalle are votive mediolaniensi sia quello che prevede, in testa, il nome del dio cui viene dedicata l'epigrafe⁵²; tale schema ottiene un notevole successo anche su cinque basi (ba.01; ba.02; ba.04; ba.08; ba.12), su tutte le lastre e su almeno due architravi (ar.03; ar.08).

In secondo luogo, l'isolamento rispetto agli altri sintagmi che compongono il testo: oltre ad essere collocato in posizione incipitaria, infatti, il nome della divinità occupa solitamente un'unica linea, il

48 Lo stesso compito spetterebbe anche a *Silvanus*, come testimonia un'iscrizione perduta di Somma Lombardo, posta da due *saltuarii* (CIL V, 5548).

49 Tre iscrizioni a Mercurio, una già nota al Mommsen (as.44) e due inedite (as.138; as.139), sono state ritrovate a Castelseprio, ma provengono forse dai centri confinanti; di altre due si ha notizia a Gornate Olona (as.43), 4 km a Nord di Castelseprio, e a Cairate (as.48), subito a Sud.

50 Come attestato nella Gallia Transalpina, dove a identificare il tracciato di molti percorsi stradali contribuisce anche la distribuzione delle dediche a Mercurio (*Storia di Milano*, p.209).

51 Per cui si veda, più avanti, il §4.2.

52 Il cosiddetto "modello A" presentato al §2.2.

che contribuisce a isolarlo visivamente e concettualmente. Ciò si vede con particolare forza nel caso di quelle iscrizioni che, non disponendo i sintagmi in modo lineare, ammettono punti di *scriptio continua* con le conseguenti inarcature: ciò nonostante, si nota in molte occasioni la tendenza, pur entro un testo che fluisce senza soluzione di continuità, a isolare, alla l.1, il nome del dio (as.79; as.88; ba.04).

Una terza strategia coinvolge l'impaginazione dell'iscrizione. Un'impaginazione centrata, tanto più se abbinata all'isolamento del nome del dio su un'unica linea, permette di mettere ulteriormente in rilievo tale elemento sfruttando gli spazi lasciati bianchi sulla sinistra e sulla destra (as.06; as.37; as.62; as.63; *etc.*)⁵³. Un'impaginazione a paragrafo, invece, tende inevitabilmente a evidenziare la linea di attacco del testo – e dunque il nome del dio in essa contenuto – la quale è lasciata sporgere sulla sinistra (as.125). Ancor più interessanti, perché nel cambio di modalità impaginativa si fa oltre modo evidente l'intenzionalità del lapicida, sono i casi di impaginazione mista, laddove a un blocco centrale di testo che si presenta allineato a sinistra o giustificato vengono accostate alcune linee centrate: su un'ara di Besozzo, ad esempio, a essere centrato – e così messo in rilievo – è il dativo *I(ovi) O(ptimo) M(aximo)*, alla l.1 (as.20).

Nella maggior parte dei casi a queste strategie si abbina la consapevole variazione nell'altezza delle linee iscritte: l'iscrizione votiva "ideale", infatti, sembrerebbe prevedere il nome della divinità alla l.1, centrato, isolato e con un'altezza superiore a quella delle linee seguenti (as.06; as.16; as.37; as.108; ba.08; *etc.*). Anche al di fuori di questo modello, tuttavia, non mancano esempi di una maggiore altezza attribuita proprio alla linea contenente il nome del dio, sia nel caso di un'evidenza alternata (as.43; as.70; as.71), sia in quello di un'evidenza accentrata (as.125), quando cioè in prima posizione si trovi un altro elemento del testo, ad esempio il nome del dedicante. La stessa strategia può riguardare anche una variazione nell'altezza dell'interlinea: il nome della divinità, tanto più se già collocato in posizione incipitaria, è messo ulteriormente rilievo da un'interlinea espansa, che lo separa visivamente dal resto dell'iscrizione (as.05; as.34).

In alcuni casi una funzione comunicativa può essere ricoperta anche dalla scrittura adottata, la quale viene consapevolmente variata al fine di evidenziare porzioni di testo ritenute significative: così, ad alcuni testi votivi vergati interamente in rustica viene preposto, in capitale quadrata, il nome del dio (as.64; as.89; ba.04).

Infine, anche punti ed edere distinguenti possono essere utilizzati per dirigere l'attenzione del lettore sui punti chiave dell'iscrizione: ne è esempio lampante la lastra votiva ritrovata ad Arsago Seprio (la.04), la quale associa all'esuberanza decorativa dei punti distinguenti sparsi qua e là per il testo

53 Privilegiata da questo punto di vista è la dedica *I(ovi) O(ptimo) M(aximo)*, particolarmente breve rispetto a una più lunga l.2, di solito destinata a *praenomen* e *nomen* del dedicante.

tre grandi *hederae* poste a incorniciare, alla l.1, la dedica *I(ovi) O(ptimo) M(aximo)*.

4. Epigrafia sacra a *Mediolanum*: l'autorappresentazione

4.1 La committenza

Non sempre è facile definire lo *status* dei dedicanti delle are sacre mediolaniensi, dal momento che di rado costoro indicano patronimico, patrononimico, nome del *dominus* o informazioni relative alla propria attività politica, militare, religiosa, lavorativa. Propria di questa tipologia di iscrizioni sacre è infatti una certa “reticenza”, una sinteticità di contenuto che a volte porta all'abbreviazione del nome stesso del dedicante (as.36; as.94; as.96; as.129) fino all'estremo di ridurlo alle sole iniziali (as.54; as.130). Tuttavia, più che di una volontà di spogliarsi del superfluo – finanche del proprio nome, comunque noto alla divinità – in un rapporto intimo e personale con il divino, si tratta forse, come in generale nel caso di tutte le abbreviazioni, di un tentativo di stimolare la complicità e la memoria del lettore, il quale, in altre parole, non necessita del nome completo del dedicante perché in grado di ricostruirlo anche a partire dalle sole iniziali; il tutto all'interno di una comunità in fondo ristretta – non a caso quasi tutti gli esempi di abbreviazione del nome del dedicante provengono dall'*ager* – in cui bastava “accennare” il proprio nome, tanto più se ci si trovava in una posizione di prestigio, per essere comunque riconosciuti. Le stesse considerazioni si possono applicare a un'ara di Somma Lombardo (as.127) il cui dedicante si presenta semplicemente con il patronimico – *Masunnionis f(ilius)* – oppure a un'ara di Arsago Seprio (as.123), dove a essere abbreviato è l'idionimo del padre all'interno del patronimico del dedicante – *Secundus Bitucus Ama(...)* *f(ilius)*.

Tra i dedicanti che esplicitano il proprio *status* si riconoscono, innanzi tutto, un *duovir iure dicundo man(...)* *pot(...)*⁵⁴ mediolaniense, che nei pressi di Besozzo innalza due are e una *aedem* a *Liber Pater* (as.20bis; as.80), e un *quattuorvir iure dicundo Comi* (as.02), che a Masnago, presso Varese, dedica un'ara a *Iuppiter Optimus Maximus*. Due sono i seviri: *Oct(avius?) Alci[---]*, che a Legnano pone un'ara a una divinità il cui nome non si è conservato (as.84), e *Publius Qurtius Primus, sexvir iunior*, che ad Angera dedica a *Iuppiter Optimus Maximus* un'ara completa di bassorilievo con scena di sacrificio (as.06). Accanto a costoro si colloca, come dedicante a Besozzo di un'ara per le *Matronae* (as.19), *Marcus Valerius Albanus*, il quale specifica – e forse in un secondo momento, aggiornando cioè l'ara già collocata con l'onoreficenza appena conseguita – di aver ricevuto gli *ornamenta decurionalia*. Infine, ricoprono una carica religiosa *Caius Atilius Tertullinus*, che è *pontifex* e dedica un'ara a Giove e a tutti gli dei (as.55), e forse un anonimo personaggio ricordato su un'ara monzese come *sacerdos (quindecimviralis?)* (as.59).

54 Abbreviazione il cui significato continua a sfuggirci (PASSERINI 1944).

Se tuttavia costoro impiegano uno spazio considerevole per elencare cariche e meriti – così, ad esempio, lo stesso *Caius Atilius Tertullinus* (as.55) dedica cinque linee di dodici al proprio ruolo nel *collegium fabrorum et centonariorum* (as.55, ll.4-8) – per contro c'è anche chi, pur ricoprendo una posizione di primo piano nella vita civica mediolaniense, non ne fa menzione: è il caso di *Lucius Coelius Baro*, la cui carriera è ripercorsa sulla sua epigrafe funeraria, ma da lui taciuta del tutto nell'iscrizione votiva posta a *Iuppiter Optimus Maximus* a Brebbia (as.16)⁵⁵. Evidentemente, in base a quanto detto sopra, tale personaggio non sentiva come necessario specificare di essere *pontifex, quattuorvir aedilicia potestate, curator saltus Firronianus* e *curator templi Minervae*, perché tali informazioni o erano già note in seno alla comunità entro cui egli si inseriva o erano ricavabili da altre fonti, quale ad esempio la stessa epigrafe funeraria. Una situazione simile la si incontra anche nel caso di un'epigrafe ritrovata a Castelseprio, ma da collocarsi forse nei pressi di Morazzone (as.124): il dedicante, *Marcus Sentius Macer*, non dice nulla di sé – se non il nome, il patronimico e la *tribus* – ma la sua epigrafe funeraria dichiara il suo *status* di *veteranus legionis IIII Scythicae*⁵⁶; tale condizione privilegiata non è menzionata sull'ara da Castelseprio, pur essendo per certi versi implicita nella dedica a *Mars Militaris*, e non è menzionata perché già nota o riguadagnabile dal monumento funerario, il quale dovette avere una certa monumentalità e, soprattutto, fu allestito mentre il titolare era ancora in vita. All'opposto sta il caso di *Lucius Valerius Messor*, che riserva metà dell'iscrizione posta a *Iuppiter Optimus Maximus* (as.37) all'esposizione del proprio *status* di pretoriano, indicando non soltanto la propria coorte, ma anche la centuria mediante il nome del comandante.

Per quanto riguarda liberti e schiavi che si dichiarino esplicitamente tali, ciò accade cinque volte nel caso di liberti (as.31; as.47; as.71; as.99; as.107) e tre nel caso di schiavi (as.33; as.34; as.88); a lato di costoro si colloca poi un *Asellio vilicus*, dedicante di un'ara ritrovata a Brebbia (as.17), che, come si vedrà, pure potrebbe essere un *servus*. Di sicura condizione servile sono *Hymnus*, che a Gallarate pone a Silvano un'epigrafe *pro salute Luci Fulvi Rustici Vetti Secundi* nella quale appunto si definisce *servus* (as.33), e *Eutyches*, che pure a Gallarate ricostruisce un complesso sacro – si parla di un *signum* e di un *aedificium templi* – e dedica un'ara a Ercole *pro salute Fulviorum*, nella cui iscrizione si definisce *servus vilicus* (as.34). Schiavo è anche il *Vitalio* di un'ara reimpiegata ad Agliate (as.88), che egli pone innanzi tutto *pro salute dominorum*. Schiavo, infine, potrebbe essere l'*Asellio vilicus* di cui sopra (as.17), perché dotato di un nome individuale, perché *vilicus* come il gallaratese *Eutyches* e perché parimenti impegnato a sciogliere un voto *pro salute Marci Aurelii Luciliani*.

55 Il caso è presentato in SARTORI 1992b, pp.431-432. L'iscrizione funeraria, perduta, ma di tradizione fededegna, è *CIL* V, 5503.

56 Si veda *supra*, nota 35.

Una donna compare come dedicante di un'ara votiva nove volte, mentre in un caso una *Alb(ucia?) Cara* concede al dedicante, tale *Quintus Valerius Valerianus*, lo spazio in cui innalzare la sua ara a Mercurio (as.72). Sei delle nove volte la donna compare in unione con il marito: ora in una struttura per così dire “paritaria”, venendo cioè i due nomi uniti da *et* (as.39; as.47) o soltanto giustapposti (as.31); ora in una struttura “gerarchica”, evidenziata dall'uso del *cum*, in cui la prima posizione è occupata in due casi dall'uomo (as.55: *cum Atilia C(ai) filia Veneria coniug(e)*; as.61: *cum Valeria Atiliana coniuge*), in uno dalla donna (as.64: *cum coniug(e) et filiis*). In tre occasioni, invece, una donna è la sola dedicante dell'ara votiva (as.57; as.67; as.140).

Da ultimo, non mancano esempi di dediche "collettive" poste da gruppi di diversa natura: i *cultores* del dio⁵⁷ nel caso di un'ara a *Liber Pater* ritrovata a Barza d'Ispra (as.86); gli *iuvenes*, probabile associazione paramilitare, per un'ara a Silvano da Arsago Seprio (as.29) e una a Ercole da Monza (as.56); i *vicani* per due are ad Ercole, da Mornago (as.25) e Somma Lombardo (as.121: *vicani Votodrones*)⁵⁸.

Diverso è il caso delle basi, più "loquaci" nell'espone lo *status* del dedicante e i suoi meriti nei confronti della divinità: esemplare è il caso di *Sextus Veracilius Priscus* (ba.08), il quale specifica il patronimico, la *tribus* – isolati, e dunque messi in rilievo, alla l.3 – e la propria carica di *quattuorvir iure dicundo*. Anche le basi per Mitra (ba.04) e *Cautopas* (ba.01), rispettivamente da Milano e da Angera, non lesinano informazioni sui dedicanti, soprattutto per quanto riguarda il loro ruolo in seno al culto mitraico: da un lato *Publius Acilius Pisonianus* si definisce *pater patratus*, dall'altro *Marcus Stadius Niger* e *Caius Valerius Iulianus* sono detti *leones* – il quale *Marcus Stadius Niger* si presenta anche, con una certa ridondanza, come *sexvir Augustalis creatus decreto decurionum* e come *legatus*, forse delegato, del *collegium dendrophorum*: quattro righe e mezzo delle sei di cui si compone l'iscrizione sono, in altre parole, riservate ai due dedicanti e alla loro impegno civico e religioso. Interessante, in quanto apparentemente inutile, è la specifica *Mediolaniensis* che segue il nome di *Caius Gallio Atticus*, dedicante di una base cittadina (ba.05): apparentemente inutile, tanto più in considerazione del contesto di esposizione del pezzo, ma in ogni caso sentita come necessaria dal committente, il quale cercava forse di evitare la possibile ambiguità "etnica" contenuta nel suo *cognomen*⁵⁹. Mancano per il momento esempi di donne che dedichino a una divinità un oggetto o una statua su relativa base iscritta.

Per quanto riguarda invece lastre e architravi, lo scarso numero di campioni e il loro stato per lo più frammentario non permettono considerazioni di carattere generale sulla committenza. Possiamo

57 Piuttosto che "i coltivatori" (MICHELOTTO 1974, pp.194-197). Un parallelo è offerto da un'iscrizione perduta di Caidate, posta *Herculi Invicto deo* dai suoi *cultores* (CIL V, 5593).

58 Sul ruolo primario dei *vicani* come dedicanti di epigrafi votive si veda REALI 2010.

59 Come accade anche sull'epigrafe funeraria di *Sextus Coelius Surus*, che pure si definisce *Mediolaniensis* (AE 1995, 670).

solo dedurre la compresenza, nella dedica di un edificio di culto, di singoli privati – ad esempio il *Publius Veturius Labeo* che è menzionato sull'architrave di Castelseprio (ar.09) e del quale rimane anche, ad attestarne lo *status* socio-economico privilegiato, una splendida stele marmorea⁶⁰ – e di associazioni, come il *collegium centonariorum* che in città dedica una *aedes* a *Pietas* (ar.01), pur agendo per conto di un singolo e nello specifico di una donna.

Un'ultima considerazione riguarda il rapporto tra committenza e maestranze. Non sempre infatti una committenza elevata significa necessariamente un prodotto epigrafico di alta qualità. Così, ad esempio, un'epigrafe da Masnago (as.02), posta a *Iuppiter Optimus Maximus* da un *quattuorvir iure dicundo Comi*, è, nonostante il rango del dedicante, un monumento assai modesto: in granito, non più alta di un metro, essa ha lettere dal solco uniforme e poco profondo, dal *ductus* piuttosto incerto; l'impaginazione è disordinata, con linee sghembe e addossate al bordo destro; alla l.4, dove è contenuta l'indicazione del quattuorvirato, il lapicida addirittura omette *vir*, incidendo soltanto il numerale IIII. Ciò si giustifica forse con una certa “standardizzazione” dell'epigrafia sacra dell'*ager Mediolaniensis*, la cui espressione preferenziale è l'ara in granito, e con una non necessità di curare eccessivamente un prodotto epigrafico tutto sommato percepito come effimero. Non bisogna inoltre dimenticare che ciò che noi oggi vediamo – l'ara in granito malamente eseguita – può non essere rappresentativa di quello che doveva essere l'originario complesso votivo. Un'ara frammentaria che si trova murata nel campanile della chiesa di S. Maria a Gallarate (as.35) menziona la costruzione, verosimilmente da parte di un privato⁶¹, di una *aedes* agli dei e alle dee; l'impiego, per l'epigrafe, di un materiale povero come il serizzo e l'esecuzione imperfetta del testo iscritto di fatto perdono di valore di fronte all'impatto visivo e comunicativo che doveva avere l'intera struttura: il potere economico e sociale del committente, in altre parole, si misurava dall'insieme, non dalla sola epigrafe che, sebbene sia spesso un valido indizio, può talora trarre in inganno. Al contrario, peraltro, non si deve immaginare che un monumento epigrafico di buona qualità presupponga sempre un committente di rango elevato; lo testimonia un'ara in marmo di Candoglia (as.70) posta a Mercurio da *Lucius Satrius Amandus, Amaranti filius*: un liberto, dunque, ma che sceglie – perché non sfiguri o, ancora meglio, perché si distingua tra gli altri – un monumento assai prezioso quanto a materiale ed esecuzione.

4.2 Le strategie di autorappresentazione

Ogni monumento epigrafico, qualunque sia la sua destinazione primaria, è allo stesso tempo, nelle mani di chi lo commissiona e vi appone il proprio nome, un efficace strumento di autopromozione e

60 *CIL* V, 5625, oggi conservata nei depositi delle Civiche Raccolte Archeologiche di Milano. Si veda a proposito ZOLA 2012a.

61 Come indicato dalla formula *de sua pecunia*, la quale compare forse anche sull'architrave di Castelseprio (ar.09).

autorappresentazione di fronte alla società. Così anche nel caso delle epigrafi votive, dalla presenza certamente più modesta rispetto alle epigrafi funerarie – vere custodi del *nomen* e garanti della sua visibilità presente e futura – ma non per questo meno efficaci nell'esporre il nome e lo *status* socio-economico del committente: l'offerta alla divinità diventa così una occasione di più per mettersi in mostra davanti alla comunità.

A questo scopo sono attivate precise strategie di evidenziazione del nome del committente e dedicante dell'epigrafe, che sembra talora superare in importanza il nome della divinità stessa.

Innanzitutto, un ruolo fondamentale spetta alla posizione: in almeno cinque iscrizioni, infatti, il nome del dedicante si trova alla l.1, laddove ci si aspetterebbe piuttosto il nome del dio, il quale risulta così posticipato (as.84; as.93; as.124; as.125; as.138). Si tratta in un caso (as.84) di un sevir, il quale si premura di specificare il proprio ruolo alla l.2, in un altro di un soldato (as.124), il quale espone, al di là di quel "riserbo" proprio delle are votive mediolaniensi, anche il patronimico e la *tribus*, pure strumenti di autorappresentazione – in quanto segni di *ingenuitas* e di possesso della cittadinanza romana – che ritornano sulle due are di *Caius Albinus Optatus*, duoviro (as.20bis; as.80), e sull'ara *cum aedicula* votata da *Caius Atilius Tertullinus*, *pontifex* e *curator* del *collegium fabrorum et centonariorum* (as.55).

L'indicazione del proprio ruolo in seno alla comunità civica è, probabilmente, il caso più semplice e più evidente di autorappresentazione, tanto più quando le linee occupate dal nome e dallo *status* sociale del dedicante rappresentano la maggior parte dell'iscrizione, superando in buona misura lo spazio dedicato al dio (as.37; ba.01). Ciò nonostante, tale strategia non sempre viene messa in atto, anzi talora una certa reticenza può paradossalmente rivelarsi altrettanto efficace, in quanto segno di una popolarità del dedicante tale da non necessitare un'eccessiva esposizione di fronte all'opinione pubblica: lo stesso soldato di cui sopra (as.124), ad esempio, non indica esplicitamente la propria condizione, poiché riguadagnabile da un lato dalla scelta del dio *Mars* e dell'epiteto *Militaris*, dall'altro dalla presenza, nella stessa area in cui fu posta l'ara, del grande monumento funerario di famiglia, che egli preparò, mentre era ancora in vita, per sé e per il fratello⁶². Tale consapevolezza della propria visibilità sociale si spinge fino alla soluzione "estrema" dell'abbreviazione del nome del dedicante: *praenomen*, *nomen* e *cognomen* ridotti alla sola iniziale (as.54; as.130) riflettono la certezza, da parte di chi commissiona l'epigrafe, di essere immediatamente riconosciuto da chi avesse letto l'iscrizione⁶³.

Rientra nella stessa volontà di autorappresentazione l'elencazione accurata, fin nei minimi dettagli del materiale e del peso (ba.08), dei doni offerti alla divinità; talora si arriva alla ridondanza estrema

62 Come già detto *supra*, nota 35.

63 Si veda a proposito il §4.1.

del definire nell'iscrizione lo stesso oggetto iscritto, *aram* (as.40; as.55; as.95) o *basem* (ba.02).

Anche l'impaginazione e la variazione nell'altezza delle linee e dell'interlinea, come già visto a proposito del nome della divinità, possono far risaltare il nome del dedicante. Un'impaginazione centrata a clessidra, ad esempio, evidenzia in due casi il *cognomen* del dedicante, che si trova isolato alla l.3, dopo il nome del dio, alla l.1, e il binomio *praenomen* e *nomen*, alla l.2 (as.07; as.99): in tal modo il committente non toglie nulla alla divinità, ma si garantisce allo stesso tempo un'adeguata presentazione epigrafica. Un'altezza maggiore è attribuita alla linea contenente il nome del dedicante sia quando esso si trova in testa all'iscrizione (as.124), sia quando occupa un'altra posizione: in alcuni casi un'evidenza dei sintagmi alternata o esplosa mette in rilievo sia il nome della divinità sia quello del dedicante (as.43; as.70; as.71; as.73); in altri un'evidenza accentrata dà risalto ai *tria nomina* (as.36), al gentilizio (as.02) o ancora al *cognomen* del dedicante (as.24). In un'occasione, infine, è l'evidenza crescente sia delle linee di scrittura sia dell'interlinea ad attirare l'attenzione sull'ultima linea del testo, dove è menzionato il dedicante, non un singolo, ma piuttosto l'insieme collettivo degli *iuvenes* (as.29).

Si può, in conclusione, riconoscere diverse modalità di autorappresentazione: alcune riguardano il contenuto del testo iscritto, altre le strategie di esposizione di questo contenuto; in alcuni casi si sceglie la ridondanza e si elencano patronimico, *tribus*, cariche del committente ed entità del dono offerto alla divinità, in altri si preferisce una certa reticenza, fino all'estremo di nascondere totalmente non solo il ruolo pubblico, ma anche il nome stesso del dedicante.

5. Un linguaggio universale?

Come anticipato in apertura, l'epigrafia romana, assai variegata al proprio interno, sembrerebbe tuttavia presentare, per quanto riguarda le aspirazioni dei committenti e la loro trasposizione sulla pietra, una certa omogeneità tanto contenutistica quanto formale: esistono, in altre parole, talune caratteristiche sovralocali che accomunano le diverse esperienze epigrafiche e che ne permettono la reciproca comprensione. Lo rivela, nel caso specifico dell'epigrafia votiva, l'analisi condotta, in parallelo rispetto alla realtà di *Mediolanum*, su un campione di epigrafi provenienti da alcune città della provincia *Baetica* e da *Tarraco*, capitale dell'omonima *Tarraconensis*⁶⁴: al di là di alcune scelte divergenti e ascrivibili ai singoli orizzonti epigrafici – scelte inerenti soprattutto alla tipologia dei supporti, alle scelte impaginative e di formulario – si sono infatti osservate diverse coincidenze, soprattutto sotto il profilo comunicativo, vale a dire per quanto riguarda il trattamento riservato al

64 Tale analisi è stata condotta nell'ambito del soggiorno estero presso la Universidad de Sevilla, sotto la supervisione del prof. Antonio Caballos Rufino, durante il quale sono state analizzate diverse officine epigrafiche betiche al fine di evidenziarne specificità e corrispondenze; per lo studio dell'epigrafia di *Tarraco* devo ringraziare la dott. Diana Gorostidi Pi dell'Institut Català D'Arqueologia Clàssica.

nome del dio e a quello del dedicante.

Considerando la realtà betica – nello specifico le città di *Corduba*, *Hispalis* e *Italica* – si nota innanzi tutto una certa scarsità di materiale votivo, peraltro quasi interamente concentrato in città: una ventina di epigrafi votive, di cui tre dall'*ager*, è stata ritrovata a *Corduba*, città che può vantare un patrimonio epigrafico di più di quattrocento pezzi; sette, di cui due perdute, sono le epigrafi sacre di *Hispalis*, che al momento conta circa centosettanta iscrizioni edite; trenta, infine, le attestazioni dell'epigrafia votiva di *Italica*, all'incirca il 5,8% del totale. Manca, in altre parole, la forte concentrazione di epigrafi sacre, e in particolare di are, riconosciuta nell'*ager Mediolaniensis*; ciò si spiega forse alla luce di due fattori: da un lato le dimensioni sostanzialmente ridotte dell'*ager* delle città betiche, quasi addossate le une alle altre – si pensi ai soli 10 km che separano due centri di assoluto rispetto come *Italica* e *Hispalis* – in un proliferare di colonie e municipi; dall'altro la povertà dell'insediamento nell'*ager*, dovuto alla forte attrazione esercitata dai molteplici centri cittadini, e dove raramente è attestata la presenza di notabili.

In secondo luogo, l'ara non è il supporto votivo per eccellenza, come invece accade a *Mediolanum*: l'epigrafia votiva della *Baetica* mostra infatti una forte varietà tipologica, spaziando dalle are di diverse dimensioni – si pensi ad esempio alle piccole *arulae* di *Italica*, alte non più di 10 cm (*CILA* II, 2, 360) – alle numerose basi di statua, tra cui spicca una base cilindrica riccamente decorata da *Corduba* (*CIL* II²/7, 725); dalle mensole⁶⁵ che tanto a *Italica* quanto a *Corduba* dovevano reggere doni offerti a divinità "ufficiali", quali il *Genius coloniae*, alle lastre con *plantae pedum* che lastricavano i sacelli del teatro e dell'anfiteatro di *Italica*⁶⁶.

Anche il formulario, lungi dall'essere standardizzato sul *v(otum) s(olvit) l(ibens) m(erito)* che regolarmente chiude la maggior parte delle iscrizioni votive mediolaniensi, conosce un ampio ventaglio di soluzioni: *v(otum) s(olvit) l(ibens) a(nimo)* a *Corduba* e a *Italica*, dove si incontra anche nella forma *a(nimo) v(otum) s(olvit) l(ibens)* (*CILA* II, 2, 348); *p(osuit) a(nimo) l(ibens)* su una base di *Hispalis* (*CILA* II, 2, 1) e *a(nimo) l(ibens) p(osuit) s(olvit)* su un'ara di *Corduba* (*CIL* II²/7, 239); *v(otum) s(olvit) l(ibens) m(erito)* a *Corduba* (*CIL* II²/7, 224; 232); *v(otum) l(ibens) s(olvit)*, per esteso a *Italica* (*CILA* II, 2, 363) e abbreviata *Hispalis* (*HEp* 10, 2000, 575); *v(otum) s(olvit) a Hispalis* (*CILA* II, 2, 5) e *votum solvo* a *Italica* (*CILA* II, 2, 361); *ex voto* a *Italica* (*CILA* II, 2, 360); *d(ono) d(edit)* sulle basi di *Italica* e *Hispalis* e su un'ara di *Corduba* (*CIL* II²/7, 223).

Nonostante queste diversità, interne ed esterne alla realtà betica, si nota in ogni caso l'adozione delle medesime strategie comunicative identificate nella produzione epigrafica votiva di *Mediolanum*.

Così, ad esempio, le lastre con *plantae pedum* di *Italica* collocano in prima posizione, evidenziato

65 BLANCO FREIJEIRO 1983.

66 BELTRÁN FORTES 2004.

da un maggiore altezza, ora il nome della divinità, più di frequente quello del dedicante (*CILA* II, 2, 349; 352; 353), aiutate forse in ciò dalla facilità con cui si poteva riconoscere la divinità destinataria dell'*ex voto* in base al luogo di posizionamento di quest'ultimo. Anche le mensole ritrovate presso il *Traianaeum* di *Italica* (*CILA* II, 2, 342-344), cui si associa tipologicamente la base votata da *Vibia Modesta* (*CILA* II, 2, 358), mostrano scelte affini, cui peraltro si aggiunge un'accorta variazione nel tipo di scrittura adottato. In 342 e 344 il nome della divinità è alla l.1, evidenziato dall'impiego della capitale quadrata e dalla maggiore altezza delle lettere; segue, in seconda posizione, il nome del dedicante, pure in capitale quadrata e pure di dimensioni maggiori rispetto alle linee successive. In 343 alla prima linea si trova il nome del dedicante, in capitale quadrata e di altezza assai superiore al testo che segue, in rustica; il nome della divinità si trova “relegato” in ultima linea, senza che nulla venga fatto per metterlo in evidenza. In 358, infine, interamente in capitale rustica, la l.1, di altezza leggermente maggiore, contiene sia il nome della divinità sia il nome della dedicante; il primo, abbreviato, è separato dal secondo mediante una *hedera distinguens*. Come verificato anche per la base mediolaniense di *Sextus Veracilius Priscus* (ba.08), le iscrizioni delle mensole italicensi dedicano ampio spazio da un lato all'elencazione delle cariche dei propri committenti – un *duoviro aedilicia potestate, augur* della colonia (342); un *flamen perpetuus Divi Traiani*, nonché *flaminialis provinciae Baetica* (343); una *flaminica* (358) – dall'altro alla descrizione minuta dei doni offerti alla divinità, di cui si specifica innanzi tutto il materiale e il peso. Adottano invece una maggiore reticenza le are di *Italica*, in particolare *CILA* II, 2, 361, il cui dedicante è un *L(ucius) T(...)* *B(...)* dal nome abbreviato alle sole iniziali.

A *Hispalis* le iscrizioni di due basi (*HEp* 10, 2000, 577) votate da due sorelle in ottemperanza a un desiderio del padre, l'una a *Minerva Augusta*, l'altra a *Venus Genetrix Augusta*, si premurano di mettere il più possibile in risalto l'ascendenza delle due donne: il patronimico viene così isolato su una sola linea e ampliato nella forma *Valeri Valentis filia*, affinché sia ben chiara l'identità di spicco del padre, con buona probabilità il *Marcus Valerius Valens* noto dai *tituli* del Testaccio, *dispensator olearius* attivo alla metà del II secolo d.C. e patrono del *corpus oleariorum* di *Hispalisi*, nella cui sede vengono collocate le due epigrafi. Una esuberanza per certi versi reticente, dunque, dal momento che si dice più del consueto, ma meno di quanto si sarebbe potuto dire: il necessario, insomma, perché le due dedicanti siano adeguatamente riconosciute all'interno di un ambiente comunque ristretto. Sempre a *Hispalis*, la piccola ara di *Lucius Valerius Hyginus* (*CILA* II, 2, 5) non menziona neppure il nome della divinità destinataria: le prime tre linee del testo sono interamente riservate al dedicante, che specifica anche la propria condizione di *Marcelli l(ibertus)*, mentre la l.4, l'ultima, contiene la formula *v(otum) s(olvit)*. Ben altro peso ha invece la divinità su una lastra (*CILA* II, 2, 3) di dimensioni considerevoli e dunque da immaginare applicata a un edificio religioso

di certa monumentalità: la dedica a *Liber Pater* si trova isolata alla l.1, evidenziata da una maggiore altezza e dai rientri laterali prodotti dall'impaginazione centrata.

Le are di *Corduba*, dalla sintassi piuttosto varia, ma mai esuberante, riservano la l.1, e dunque una maggiore evidenza, parimenti alla divinità (*CIL* II²/7, 223; 224; 232) e al dedicante (*CIL* II²/7, 239; 702; 716), in questo caso omettendo talora il nome della divinità stessa. La mensola cordubense meglio conservata (*CIL* II²/7, 221), d'altro canto, che doveva reggere una statua d'argento posta alla *colonia Patricia*, ricorda, ancora una volta, le cariche del dedicante – tale *Lucius Iunius Paulinus*, pontefice, flamine perpetuo, duoviro, *flamen provinciae Baeticae* – e specifica il perché dell'offerta, accuratamente quantificata; alla l.1, isolata nonché evidenziata da un'altezza maggiore e dall'uso della capitale quadrata, laddove invece le altre linee sono in rustica, si trova l'indicazione *colonia Patricia*. Al *Genius* della *colonia* sono invece dedicate le altre due mensole, una (*CIL* II²/7, 227) la cui evidenza esplosa dà maggior peso alla dedica iniziale *Genio* e alla specifica *ex arg(enti)*, all'ultima linea, l'altra (*CIL* II²/7, 228) caratterizzata da un'impaginazione a paragrafo che mette in rilievo il *Genio* iniziale.

Tarraco, per contro, conserva traccia di una sessantina di epigrafi votive, delle quali solo due provengono dall'*ager*⁶⁷, dove si trovavano verosimilmente collocate – secondo quanto osservato nell'*ager Mediolaniensis* – entro proprietà fondiarie private. La maggior parte dell'epigrafia sacra, in ogni caso, come in *Baetica*, si concentra in città, donde provengono materiali abbastanza omogenei: in primo luogo are di varie dimensioni, comprese le piccole *arulae* già incontrate a *Italica*, ma anche, a partire dall'epoca flavia, un buon numero di basi, tra cui spicca la serie delle sette basi parallelepipedo incaricate di reggere le statue dei *Genii conventus* della *Hispania Citerior* (*CIL* II²/14, 821-825); è inoltre presente un'unica lastra con *plantae pedum*, ritrovata – come già gli esemplari di *Italica*, ma da essi divergente per sintassi e contenuto del testo – nell'anfiteatro (*CIL* II²/14, 847). E' infine possibile identificare una serie assai particolare di basi votive, poste a una divinità *in honorem et memoriam* di un defunto (*CIL* II²/14, 827; 828; 850)⁶⁸. Il formulario rimanda in modo più netto alla standardizzazione osservata a *Mediolanum*, con una netta prevalenza di *v(otum) s(olvit) l(ibens) m(erito)*⁶⁹, a fianco della quale si trovano, per lo più come scelte isolate, *v(otum) s(olvit)* (*CIL* II²/14, 855), *v(otum) l(ibens) m(erito)* (*CIL* II²/14, 817), *l(ibens) posuit* (*CIL* II²/14, 837), *v(oto) p(osuerunt)* (*CIL* II²/14, 848), *ex voto* (*CIL* II²/14, 832; 838a; GOROSTIDI Pi 2010, n.3), *d(ono) d(edit)* (*CIL* II²/14, 845). Ci muoviamo dunque in un orizzonte epigrafico che, pur vicino in alcuni aspetti alla realtà *Baetica*, mostra già, rispetto a essa, maggiori consonanze con quanto osservato a *Mediolanum*, pur mantenendo forti caratteri di originalità e di specificità locale.

67 GOROSTIDI Pi 2010, p.32 e pp.59-60, nn.2-3.

68 Cui si affianca forse *CIL* II²/14, 863, una base di statua che parrebbe posta alla *Venus* di una donna dal *maritus*.

69 *CIL* II²/14, 817; 830; 833; 834; 842; 852; 856; 859.

Per quanto riguarda le strategie di autorappresentazione, si hanno innanzi tutto casi di anticipazione del nome del dedicante alla l.1 (*CIL* II²/14, 817; 818; 843; 856; 859), cui si affiancano due casi in cui il nome della divinità risulta del tutto omesso (*CIL* II²/14, 870; 872); a tale anticipazione si abbina solitamente un'evidenza dei sintagmi decrescente e dunque una maggiore altezza garantita alla linea contenente il nome del dedicante. In una occasione (*CIL* II²/14, 817) si ha da un lato l'abbreviazione parziale del gentilizio e totale del *cognomen* del dedicante, dall'altro l'indicazione della sua condizione di soldato; abbreviato è anche il nome della divinità, in posizione conclusiva insieme alla formula *v(otum) l(ibens) m(erito)*. L'esposizione del proprio ruolo pubblico sembra particolarmente frequente tra i notabili di *Tarraco*, in particolare tra i soldati (*CIL* II²/14, 817; 836; 839; 842) e i funzionari dell'amministrazione provinciale (*CIL* II²/14, 832; 836; 837; 840; 853), soprattutto quando l'iscrizione coinvolge divinità "militari", quali il *Genius* di una legione, o è posta *pro salute* dell'imperatore. Si nota tuttavia la tendenza a indicare la propria professione anche da parte di chi non appartiene all'*élite* politico-militare, come *Marius Gamicus*, che si definisce *magister* (*CIL* II²/14, 845), ed *Aemilius Severianus, mimographus* (*CIL* II²/14, 857). Caratteristica dell'epigrafia votiva di *Tarraco* è dunque una certa sovrabbondanza di informazioni, cui si oppone – o meglio, con cui convive – la tendenza all'abbreviazione, ora del gentilizio (*CIL* II²/14, 817; 829; 830; 859), più di rado del *cognomen* (*CIL* II²/14, 817); in ogni caso non sembrerebbe mai attestata la riduzione a sigla di tutti e tre gli elementi onomastici. Uno spazio a sé stante occupa la base posta da *Lucius Minicius Apronianus* al *Genius coloniae* (*CIL* II²/14, 819), la cui forma allungata e il cui specchio corniciato a gola rovescia richiamano le mensole italicensi e cordubensi, nonché, sempre a *Italica*, la base di *Vibia Modesta* (*CILA* II, 2, 358): il testo, dall'evidenza uniforme e centrato nello specchio, colloca alla l.1 il nome del dio, cui seguono il nome (l.2) e l'incarico pubblico (l.3) del dedicante, quindi l'indicazione del materiale e del peso della statua offerta (l.4), infine la specifica, avviata già alla l.3, *testamento ... poni iussit*. L'esecuzione spesso imprecisa delle iscrizioni votive di *Tarraco*, infine, favorisce scelte impaginative semplici e un'evidenza solitamente uniforme, sebbene non manchino esempi di un'impaginazione più meditata, come accade ad esempio sull'ara che *Publius Aelius Victor*, liberto e funzionario imperiale, dedica a *Iuppiter Optimus Maximus* (*CIL* II²/14, 832): il nome del dio, alla l.1, viene, per quanto sommariamente, centrato nello specchio, mentre le linee seguenti sono impaginate a paragrafo; non a caso ad aprire la paragrafatura, sporgendo sulla sinistra, è la l.2, dove trovano posto *praenomen*, *nomen* e patronimico imperiale del dedicante.

Ecco dunque che a *Mediolanum* come in *Baetica* e nella *Tarraconensis* – tutti di fatto campioni di una realtà più vasta che abbraccia l'intera esperienza epigrafica romana – si riconosce, pur nella diversità delle devozioni e delle forme epigrafiche, il medesimo impianto di autorappresentazione:

in bilico tra la reticenza delle are e la ridondante eloquenza di basi e mensole; sempre e comunque centrato sull'esposizione, la più evidente possibile, del nome, arrivando finanche a celarlo perché, nello sforzo identificativo del lettore, acquistasse un peso ancora maggiore; in grado di coinvolgere ogni dettaglio di un monumento epigrafico, dalla qualità del supporto al contenuto dell'iscrizione, ma di fatto puntellato soprattutto su quegli aspetti grafici – impaginazione, evidenza, scrittura – che per primi, prima ancora del testo, dovevano attirare l'attenzione anche del più distratto osservatore.

Tabelle di corrispondenza

ARE VOTIVE

	Riferimento bibliografico / Inventario	Luogo di ritrovamento
as.01	<i>CIL V, 5457</i>	Bizzozero
as.02	<i>CIL V, 5463</i>	Varese
as.03	<i>CIL V, 5466</i>	Angera
as.04	<i>CIL V, 5467/68</i>	Angera
as.05	<i>CIL V, 5470</i>	Angera
as.06	<i>CIL V, 5472</i>	Angera
as.07	<i>CIL V, 5473</i>	Angera
as.08	<i>CIL V, 5479</i>	Angera
as.09	<i>CIL V, 5481</i>	Angera
as.10	<i>CIL V, 5482</i>	Angera
as.11	<i>CIL V, 5491</i>	Lentate Verbano
as.12	<i>CIL V, 5493</i>	Ispra
as.13	<i>CIL V, 5494</i>	Ispra
as.14	<i>CIL V, 5497</i>	Brescia
as.15	<i>CIL V, 5498</i>	Brescia
as.16	<i>CIL V, 5499</i>	Brescia
as.17	<i>CIL V, 5500</i>	Brescia
as.18	<i>CIL V, 5501</i>	Brescia
as.19	<i>CIL V, 5502</i>	Brescia
as.20	<i>CIL V, 5509</i>	Besozzo
as.20bis	<i>CIL V, 5509</i>	Besozzo
as.21	<i>CIL V, 5514</i>	Leggiano
as.22	<i>CIL V, 5520</i>	Sesto Calende
as.23	<i>CIL V, 5521</i>	Sesto Calende
as.24	<i>CIL V, 5526</i>	Vergiate
as.25	<i>CIL V, 5528</i>	Mornago
as.26	<i>CIL V, 5533</i>	Arsago Seprio
as.27	<i>CIL V, 5535</i>	Arsago Seprio
as.28	<i>CIL V, 5537</i>	Arsago Seprio
as.29	<i>CIL V, 5538</i>	Arsago Seprio
as.30	<i>CIL V, 5539</i>	Arsago Seprio
as.31	<i>CIL V, 5540</i>	Arsago Seprio
as.32	<i>CIL V, 5543</i>	Somma Lombardo
as.33	<i>CIL V, 5557</i>	Gallarate
as.34	<i>CIL V, 5558</i>	Gallarate
as.35	<i>CIL V, 5560</i>	Gallarate

as.36	<i>CIL V, 5561</i>	Gallarate
as.37	<i>CIL V, 5569</i>	Vizzola Ticino
as.38	<i>CIL V, 5580</i>	Pogliano Milanese
as.39	<i>CIL V, 5581</i>	Corbetta
as.40	<i>CIL V, 5583</i>	Corbetta
as.41	<i>CIL V, 5584</i>	Corbetta
as.42	<i>CIL V, 5588</i>	Noviglio
as.43	<i>CIL V, 5599</i>	Gornate Olona
as.44	<i>CIL V, 5601</i>	Castelseprio
as.45	<i>CIL V, 5606</i>	Castelseprio
as.46	<i>CIL V, 5609</i>	Castelseprio
as.47	<i>CIL V, 5630</i>	Cairate
as.48	<i>CIL V, 5631</i>	Cairate
as.49	<i>CIL V, 5707</i>	Agliate
as.50	<i>CIL V, 5708</i>	Agliate
as.51	<i>CIL V, 5716</i>	Cornate d'Adda
as.52	<i>CIL V, 5718</i>	Lomagna
as.53	<i>CIL V, 5721</i>	Biassono
as.54	<i>CIL V, 5727</i>	Vimercate
as.55	<i>CIL V, 5738</i>	Caponago
as.56	<i>CIL V, 5742</i>	Monza
as.57	<i>CIL V, 5744</i>	Monza
as.58	<i>CIL V, 5746</i>	Monza
as.59	<i>CIL V, 5755</i>	Monza
as.60	<i>CIL V, 5763</i>	<i>ignoratur</i>
as.61	<i>CIL V, 5765</i>	Milano
as.62	<i>CIL V, 5773</i>	Milano
as.63	<i>CIL V, 5774</i>	Milano
as.64	<i>CIL V, 5777</i>	Milano
as.65	<i>CIL V, 5778</i>	Milano
as.66	<i>CIL V, 5783</i>	<i>ignoratur</i>
as.67	<i>CIL V, 5787</i>	Milano
as.68	<i>CIL V, 5788</i>	Milano
as.69	<i>CIL V, 5789</i>	Milano
as.70	<i>CIL V, 5791</i>	Milano
as.71	<i>CIL V, 5792</i>	Milano
as.72	<i>CIL V, 5793</i>	<i>ager Mediolaniensis</i>
as.73	<i>CIL V, 5794</i>	Milano
as.74	<i>CIL V, 5798</i>	Milano
as.75	<i>CIL V, 5800</i>	<i>ignoratur</i>

as.76	Pais 1884, 840	Brescia
as.77	Pais 1884, 843	Arsago Seprio
as.78	Pais 1884, 845	Mornago
as.79	AE 1913, 199	Buguggiate
as.80	AE 1947, 47	Besozzo
as.81	AE 1948, 203	Angera
as.82	AE 1972, 217	Gorla Minore
as.83	AE 1972, 218	Legnano
as.84	AE 1972, 220	Legnano
as.85	AE 1974, 349	Ispra
as.86	AE 1974, 350	Ispra
as.87	AE 1988, 605	Mesero
as.88	AE 1991, 863	Agliate
as.89	AE 1991, 865	Gorla Maggiore
as.90	AE 1992, 760	Gerenzano
as.91	AE 1995, 631	Monza
as.92	AE 1995, 632	Vimercate
as.93	AE 1995, 633	Vimercate
as.94	AE 1995, 634	Vimercate
as.95	AE 1995, 636	Vimercate
as.96	AE 1995, 638	Vimercate
as.97	AE 1995, 642	Melzo
as.98	AE 1995, 643	Liscate
as.99	AE 1995, 656	Milano
as.100	AE 1995, 658	Milano
as.101	AE 1996, 745	Varese
as.102	AE 1996,748	Varese
as.103	AE 1996, 763	Besozzo
as.104	AE 1996, 772	Milano
as.105	AE 1998, 268	Seveso
as.106	AE 1998, 627	Seveso
as.107	AE 1998, 629	Desio
as.108	AE 1999, 753	Cesano Boscone
as.109	AE 2002, 588	Monza
as.110	AE 2002, 589	Biassono
as.111	F. Fontana, <i>Illustrazione del battistero di Arsago Lombardo</i> , Milano 1876, p.39	Arsago Seprio
as.112	G. Carotti, «Arch. Stor. Lomb.» XXII (1895), p.475	Milano
as.113	E. Seletti, <i>Marmi scritti del Museo Archeologico. Suppl.</i> , Milano 1901, n.534	<i>ager Mediolaniensis</i>
as.114	P. Volonté, «Riv. Arch. Como» 46 (1902), p.104	Leggiano
as.115	A. De Marchi, «Rend. Ist. Lomb.» XL (1907), p.1141	Milano

as.116	A. Giussani, «Riv. Arch. Como» 92-93 (1927), pp.151-152	Sumirago
as.117	A. Giussani, «Riv. Arch. Como» 92-93 (1927), p.152	Castelseprio
as.118	A. Giussani, «Riv. Arch. Como» 94-95 (1928), p.44	Monvalle
as.119	A. Giussani, «Riv. Arch. Como» 102-103-104 (1931), p.65	Monate
as.120	A. Giussani, «Riv. Arch. Como» 102-103-104 (1931), pp.65-66	Monate
as.121	A. Giussani, «Riv. Arch. Como» 102-103-104 (1931), p.71	Somma Lombardo
as.122	A. Giussani, «Riv. Arch. Como» 111-112-113 (1936), pp.76-77	Arsago Seprio
as.123	A. Giussani, «Riv. Arch. Como» 111-112-113 (1936), p.77	Arsago Seprio
as.124	P. G. Sironi, «Riv. Soc. Gall. Storia e Arte» 1968, pp.115-117	Castelseprio
as.125	A. Bellù, <i>Le epigrafi e le iscrizioni della Basilica...</i> , Milano 1971, p.80	Milano
as.126	A. Mira Bonomi, in <i>Studi in onore di F. Rittatore Vonwiller</i> , Como 1980, p.284	Sesto Calende
as.127	<i>Somma Lombardo: la ricerca archeologica...</i> , Somma Lombardo 1985, p.89	Somma Lombardo
as.128	O. Manzotti, «Riv. Soc. Stor. Varesina», 18 (1987), pp.237-238	Osmate
as.129	<i>S. Vincenzo in Sesto Calende: storia e restauri</i> , Gavirate 1988, p.33	Sesto Calende
as.130	A. Sartori, <i>Le epigrafi di Arsago Seprio</i> , Gallarate 2009, p.52, a.31	Vizzola Ticino
as.131	A. Sartori, <i>Le epigrafi di Arsago Seprio</i> , Gallarate 2009, p.53, a.32	Arsago Seprio
as.132	A. Sartori, in <i>Pinacoteca Ambrosiana. Tomo quinto</i> , Milano 2009, pp.118-119	<i>ignoratur</i>
as.133	A. Sartori, in <i>Pinacoteca Ambrosiana. Tomo quinto</i> , Milano 2009, p.119	<i>ignoratur</i>
as.134	Inv. A.0.9.33282 ⁷⁰	Milano
as.135	Inv. A.0.9.33299 ⁷¹	<i>ignoratur</i>
as.136	Inv. A.0.9.33300 ⁷²	<i>ignoratur</i>
as.137	Inedita e senza inventario ⁷³	Brescia
as.138	Inedita e senza inventario ⁷⁴	Castelseprio
as.139	Inedita e senza inventario ⁷⁵	Castelseprio

BASI VOTIVE⁷⁶

	Riferimento bibliografico / Inventario	Luogo di ritrovamento
ba.01	<i>CIL</i> V, 5465	Angera
ba.02	<i>CIL</i> V, 5471	Angera

70 Frammento di ara in marmo di Musso (24 x 28 x 30 cm), conservata presso le Civiche Raccolte Archeologiche di Milano: - - - - - / + L + [- - -] / *l(oco) d(ato) d(ecreto) d(ecurionum)*.

71 Ara in serizzo ghiandone (98 x 46 x 37 cm), di ignota provenienza e di difficile lettura, conservata presso le Civiche Raccolte Archeologiche di Milano.

72 Frammento superiore sinistro di ara in calcare (44 x 26 x 60 cm), di ignota provenienza, conservata presso le Civiche Raccolte Archeologiche di Milano: *Mat[ronis] / v(otum) s(olvit)[l(ibens) m(erito)] / M(arcus) Semp[ronius] - - -] / - - - - -*.

73 Frammento superiore di ara in granito (48 x 43 x 37 cm), ritrovata a Brescia e conservata presso la locale chiesa di SS. Pietro e Paolo: *I[ov]i O(ptimo) M(aximo) / dis [de]ab / u[squ]e C(aius?) [- - -] / - - - - -*.

74 Ara in gneiss (67 x 40 x 28 cm) ritrovata in riempimento nelle mura di Castelseprio ed esposta nell'Antiquarium del Parco Archeologico: *Secundus / DONNAVE / Mercurio / v(otum) s(olvit) l(ibens) m(erito)*; alla l.2 è incerta la presenza di un secondo elemento onomastico *Donnave(tus?)* oppure, per quanto in ridondanza con la formula finale di scioglimento del voto, di un verbo *donnave(t)/donavit*.

75 Frammento di ara in granito, reimpiegata nelle mura di Castelseprio: *Mercurio / rio + / - - - - -*.

76 Le tabelle seguenti sono un estratto di tabelle più ampie ("Basi", "Lastre", "Architravi") che saranno inserite nella tesi.

ba.04	<i>CIL V, 5795</i>	Milano
ba.05	<i>CIL V, 5801</i>	Milano
ba.08	<i>AE 1897, 25</i>	Milano
ba.12	<i>AE 1996, 762</i>	Angera

LASTRE VOTIVE

	Riferimento bibliografico / Inventario	Luogo di ritrovamento
la.04	<i>CIL V, 5536</i>	Arsago Seprio
la.05	<i>CIL V, 5546</i>	Somma Lombardo
la.19	<i>CIL V, 5914</i>	Milano

ARCHITRAVI VOTIVI

	Riferimento bibliografico / Inventario	Luogo di ritrovamento
ar.03	Pais 1884, 832	Varese
ar.05	E. Seletti, <i>Marmi scritti del Museo Archeologico</i> , Milano 1901, n.272 Inv. A.0.9.1082	Milano
ar.06	E. Seletti, <i>Marmi scritti del Museo Archeologico</i> , Milano 1901, n.272 Inv. A.0.9.1083	Milano
ar.08	Sartori 2011-2012, pp.441-445	Milano
ar.09	Zoia 2012a, pp.59-75	Castelseprio
ar.10	Inv. A.0.9.1170 ⁷⁷	Milano

Bibliografia

AE = L'Année épigraphique, Paris

Beltrán Fortes (2004), J., *Itálica. Espacios de culto en el anfiteatro*, Sevilla 2004

Blanco Freijeiro (1983), A., *Nuevas inscripciones latinas de Itálica*, «Boletín de la Real Academia de la Historia», 180, 1 (1983), pp.1-20

Boscolo (2002-2003), F., *Collegium fabrum et centonariorum Mediolaniensium*, «Atti dell'Istituto Veneto di Lettere, Scienze ed Arti», 161 (2002-2003), pp.369-424

Calderini (1965), A., *Milano romana*, Milano 1965

Cantarelli (1996), F., *Catalogo del lapidario dei Musei Civici di Varese*, Milano-Varese 1996

Cenerini (1992), F., *Scritture di santuari extraurbani tra le Alpi e gli Appennini*, «MEFRA» 104, 1 (1992), pp.91-107

⁷⁷ Ancora in fase di studio, si tratta probabilmente dell'architrave, in marmo bianco, di un tempio cittadino di epoca giulio-claudia; l'iscrizione – che forse correva su due linee, sul modello della dedica di Vespasiano sull'architrave del pronao del *Capitolium* di *Brixia* (*CIL V, 4312*) – conserva solo poche lettere, alte 20,5 cm e con lievi tracce di rubricatura: [- - - A]ugu[st - - -] / [- - - - -]. Nel corso del II secolo d.C., per motivi che ancora sfuggono, il tempio fu smantellato e l'architrave reimpiegato, nella sua parte posteriore, per ricavare un rilievo di Apollo con Muse.

Cenerini (2012), F., *Giancarlo Susini e il Supplementum Bononiense ad CIL, XI: l'officina della stele di Ulpia Psyche*, in *L'officina epigrafica romana. In ricordo di Giancarlo Susini*, Faenza 2012, pp.259-267

CIL = *Corpus Inscriptionum Latinarum, consilio et auctoritate Academiae litterarum Borussicae editum*, Berolini 1863...

CILA II = J. González Fernández, *Corpus de Inscripciones Latinas de Andalucía, volumen II: Sevilla*, Sevilla 1989

David, M. - De Togni (2008-2009), S., *Angera (VA), Tana del Lupo. Nuove ricerche*, «Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Lombardia» (2008-2009), pp.239-241

De Marchi (1917), A., *Le antiche epigrafi di Milano*, Milano 1917

Donati, A. - Poma (2012), G., *L'officina epigrafica romana. In ricordo di Giancarlo Susini*, Faenza 2012

Eck (1996), W., *Tra epigrafia, prosopografia e archeologia. Scritti scelti, rielaborati e aggiornati*, Roma 1996

Gorostidi Pi (2010), D., *Ager Tarraconensis 3. Les inscriptions romanes (IRAT)*, Tarragona 2010

Gregori (1993), G. L., *L'epigrafia del territorio bresciano*, in *L'epigrafia del villaggio. Colloquio AIEGL - Borghesi 90, Vème Rencontre d'Epigraphie (Forlì, 1990)*, Faenza 1993, pp.333-354

Grelle (1972), F., *L'autonomia cittadina fra Traiano e Adriano. Teoria e prassi dell'organizzazione municipale*, Napoli 1972

Hep = *Hispania Epigraphica*, Madrid 1989...

Landucci Gattinoni (1986), F., *Un culto celtico nella Gallia Cisalpina. Le Matronae Iunones a sud della Alpi*, Milano 1986

Mansuelli (1956), G. A., *Genesi e caratteri della stele funeraria padana*, in *Studi in onore di A. Calderini e F. Paribeni*, 3, Milano 1956, pp.365-384

Mansuelli (1960), G. A., *Elementi ellenistici nella tematica monumentale della Valle del Po*, «Arte Antica e Moderna» III (1960), pp.107-131

Mennella (1995-2007), G., *Il santuario rurale di Suno*, «Sintria» III-IV (1995-2007), pp.363-384

Mennella (2003), G., *Culti ufficiali ed élite in Cisalpina: appunti da un database epigrafico*, in *Les élites et leurs facettes: les élites locales dans le monde hellénistique et romain*, Rome 2003, pp.481-502

Michelotto (1974), P. G., *Ara a Pales e a Liber Pater a Barza di Ispra*, «Atti CeSDIR» VI (1974/1975), pp.179-194

Mirabella Roberti (1984), M., *Milano romana*, Milano 1984

Pais 1884 = H. Pais, *Corporis inscriptionum latinarum supplementa Italica consilio et auctoritate Academiae regiae Lynceorum edita. I. Additamenta ad vol. V Galliae Cisalpiniae*, Romae 1884

Pascal (1964), C. B., *The cults of Cisalpine Gaul*, Bruxelles 1964

Passerini (1944), A., *I primi magistrati di Milano in età imperiale*, «Athenaeum» XXII-XXIII (1944/1945), pp.98-103

PW = *Paulys Real Encyclopaedie der classischen Altertumswissenschaft*, Stuttgart 1893...

Reali (2010), M., *Le "microcomunità" insubri: localismo o integrazione?*, in *Pluralidad e integración en el Mundo Romano. Acti del Colloquio Italia-Hiberia/Hiberia-Italia. El mundo romano, modelo dei integracion social y cultural (Pamplona-Olite, 2008)*, Pamplona 2010, pp.91-106

RISch = G. Walser, *Römische Inschriften in der Schweiz*, Bern 1979

Sartori (1992a), A., *L'Alto Milanese, terra di culti*, «MEFRA» 104 (1992), pp.77-90

Sartori (1992b), A., *Epigrafia sacra e appariscenza sociale*, in *Religio deorum. Actas del Coloquio Internacional de Epigrafía. Culto y sociedad en Occidente (Tarragona, 1988)*, Sabadell (Barcelona) 1992, pp.423-434

Sartori (1993), A., *L'epigrafia del villaggio, il villaggio dell'epigrafia*, in *L'epigrafia del villaggio. Colloquio AIEGL - Borghesi 90, Vème Rencontre d'Epigraphie (Forlì, 1990)*, Faenza 1993, pp. 65-76

Sartori (1994-1995), A., *Alcuni calligrafismi epigrafici: decorativi o allusivi?*, in *Miscellània d'estudis dedicats a la memòria del professor Josep Trenchs i Odena*, «Estudis Castellonencs» 6 (1994-1995), pp.1353-1361

Sartori (2003), A., *La promozione del consenso: autorappresentazione e modelli epigrafici nelle comunità municipali cisalpine*, in *Sociedad y Economía en el Occidente Romano. Actas del Simposio (Pamplona, 2001)*, Pamplona 2003, pp.283-308

Sartori (2006a), A., *Integrazione, imitazione, specificità negli usi epigrafici*, in *Hiberia Italia - Italia Hiberia. Atti del Convegno Internazionale di Epigrafia e Storia Antica (Gargnano-Brescia, 28-30 aprile 2005)*, Milano 2006, pp.393-405

Sartori (2006b), A., *Religione e potere nelle realtà locali cisalpine*, in *Pouvoir et Religion dans le monde romain, en hommage à Jean-Pierre Martin*, Paris 2006, pp.357-366

Sartori (2009), A., *Tra opinione pubblica e comunicazione: quale prima e quale dopo?*, in *Opinione pubblica e forme di comunicazione a Roma: il linguaggio dell'epigrafia. Atti del colloquio AIEGL-Borghesi 2007*, Faenza 2009, pp.7-14

Sartori (2011-2012), A., *Mediolanum nelle sue pietre iscritte: specificità e novità*, «Rendiconti della Pontificia Accademia Romana di Archeologia» LXXXIV (2011-2012), pp.431-445

Sena Chiesa (1986), G., *Recezione di modelli ed elaborazione locali nella formazione del*

linguaggio artistico mediopadano, in *Atti del II Convegno Archeologico Regionale (Como 1984)*, Como 1986, pp.257-307

Storia di Milano = AA.VV., *Storia di Milano*, Milano 1953-1962

Stylow (2007), A. U., *Epigrafia y diversidad cultural: el caso de Hispania (II)*, in *Acta XII Congressus Internationalis Epigraphiae Graecae et Latinae (Barcelona 2002)*, Barcelona 2007, pp.1421-1430

Susini (1979), G., *Officine epigrafiche: problema di storia del lavoro e della cultura*, in *Actes du VIIe Congrès International d'épigraphie greque et latine (Constantza, 9-15 septembre 1977)*, Bucaresti-Paris 1979, pp.45-62

Susini (1982), G., *Epigrafia romana*, Roma 1982

Tocchetti Pollini (1983), U., *La produzione scultorea di Angera in età romana*, in *Angera e il Verbano orientale nell'antichità. Atti della giornata di studio (Rocca di Angera, 11 settembre 1982)*, Milano 1983, pp.149-182

Vavassori (2012), M., *Dal repertorio figurativo di un'officina comense: la pelta sulle urne funerarie*, in *L'officina epigrafica romana. In ricordo di Giancarlo Susini*, Faenza 2012, pp.379-380

Zaccaria (1997), C., *Aspetti sociali del monumento funerario romano*, in *Monumenti sepolcrali romani in Aquileia e nella Cisalpina*, «AAAd» 43 (1997), pp.77-82

Zoia (2012a), S., *Il soldato e l'evergete: vecchie conoscenze tra Castelseprio e Morazzone (VA)*, «ACME-Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Milano» LXV, 2 (maggio-agosto 2012), pp.59-75

Zoia (2012b), S., *Un database informatico per le officine epigrafiche milanesi*, in *Summer School del Dottorato in Storia*, Dipartimento di Discipline Storiche, Antropologiche e Geografiche, Bologna 2012, scaricabile dal sito di AMS Acta. *Contributi di ricerca dell'Alma Mater Studiorum – Università di Bologna* (amsacta.unibo.it)

Zoia (2013), S., *Un Ercole itinerario o lapicida?*, «Epigraphica» LXXV, 1-2 (2013), pp.452-461

Si è scelto, per motivi di spazio e per la mole del materiale analizzato, di non inserire fotografie; esse rimangono tuttavia a disposizione presso l'autore.